



BAGLIORI FESTIVAL
CIVITANOVA MARCHE
AUDITORIUM



ELSA MORANTE, FRA EPICA, STORIA E ROMANZO

Paola Rocchi
17 marzo 2024, 15-17



Elsa Morante (1912-1985)



LA FORMAZIONE

Nasce a Roma nel 1912

Elsa nasce a Roma, nel 1912; trascorre l'infanzia nel **quartiere popolare di Testaccio**. La madre è una maestra; il padre che le dà il cognome un istitutore carcerario.

Precoce e di talento, si rende presto autonoma. Scrive ma resta nell'ombra.

I PREMI LETTERARI

Dal dopoguerra agli anni '60

Sarà il matrimonio con Alberto Moravia a farla entrare negli ambienti culturali del tempo. Vince il **Premio Viareggio nel 1948** con *Menzogna e sortilegio*; quindi, nel **1957**, è la prima donna a vincere lo **Strega** con *L'isola di Arturo*. Con Moravia e Pasolini stringerà un sodalizio umano e culturale molto stretto. **Inquieta e 'fuori dagli schemi'**, viaggerà molto anche dopo la separazione da Moravia, avvenuta nel 1962.

L'INQUIETA PASSIONE PER LA SCRITTURA

1968-1985

Morante saluta il Sessantotto con un'opera sui generis come *Il mondo salvato dai ragazzini*. Segue i grandi eventi storici del suo tempo con uno sguardo mai convenzionale scrivendo articoli e saggi che poi confluiranno nella raccolta *Pro e contro la bomba atomica* (1987).

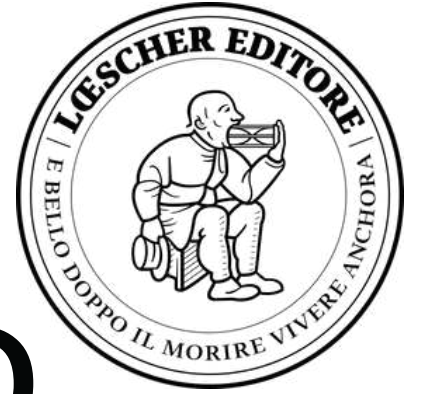
Nel **1974** il romanzo *La Storia* diventa un **caso letterario** discusso. Gli ultimi anni di vita sono molto tormentati, ma non rinuncia a scrivere: nel 1982 esce il romanzo *Aracoeli*.



Un viaggio dentro i testi per abbracciarne lo sguardo

Paola Rocchi





Ma di che sguardo parliamo?

LO SGUARDO DI ELSA

«Vedevo in lei un genere di sguardo che avrei voluto si posasse su di me. Avrei voluto essere guardata **come lei guardava i suoi personaggi**»

(Patrizia Cavalli)





Le opere

- *Il gioco segreto* (1941), racconti
- ***Menzogna e sortilegio*** (1948, Premio Viareggio-Rèpaci), romanzo
- ***L'isola di Arturo*** (1957, Premio Strega), romanzo
- *Alibi* (1958), poesia
- *Lo scialle andaluso* (1963), racconti
- Nel 1965 la conferenza *Pro o contro la bomba atomica*, poi nel volume omonimo (1987); saggi
- *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968), raccolta ibrida
- *La serata a Colono* (1968), teatro
- ***La Storia*** (1974), romanzo
- ***Aracoeli*** (1982), romanzo



Premi e riconoscimenti

- Premio Viareggio-Rèpaci con ***Menzogna e sortilegio*** nel 1948.
- Prima scrittrice a vincere il Premio Strega nel 1957 con il romanzo ***L'isola di Arturo***.
- Nel 1974 pubblica il romanzo ***La Storia*** destinato a suscitare un acceso dibattito
- Nel 1988 esce il volume che raccoglie tutta la sua opera nell'edizione dei **Meridiani Mondadori**, a cura di Carlo Cecchi e Cesare Garboli.
- Mostre: ***Le Stanze di Elsa*** (2006) e ***Santi, sultani e gran capitani in camera mia*** (2012) a cura di Giuliana Zagra.
- ***Spazi900*** (2015) presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Sul senso di scrivere *romanzi*

SUL ROMANZO, 1959

«Romanzo sarebbe ogni opera poetica, nella quale l'autore - attraverso la narrazione inventata di vicende esemplari [...] - **dà intera una propria immagine dell'universo reale**, e cioè dell'uomo, nella sua realtà»

«al romanziere [...] non basta l'esperienza contingente della propria avventura. La sua esplorazione deve tramutarsi in un valore per il mondo: **la realtà corruttibile dev'essere tramutata, da lui, in una verità poetica incorruttibile**. Questa è l'unica ragione dell'arte: e **questo è il suo necessario realismo**»

[Elsa Morante, *Sul romanzo* (1959), in *Pro e contro la bomba atomica*, 1987]





«Lo scrittore di poesia, e il romanziere in ispecie [...], rappresenta, nel mondo, **la compiuta armonia della ragione e dell'immaginazione**: e cioè l'intera e libera coscienza umana, l'intervento che riscatta la città umana dai mostri dell'assurdo.[...]

. Il romanziere odierno [...] non può contare, oggi, su nessuna società vivente che comprenda il suo lavoro, o che, addirittura, riconosca una cittadinanza alla sua persona. [...]

In conseguenza, **bisogna che i romanzieri contemporanei siano rassegnati a dedicare quasi sempre le loro più care verità a lettori che non sono ancora nati, o che non fanno ancora leggere.** [...]



Il fatto è che **una vera opera d'arte** (si trattasse anche della semplice descrizione, in pochi versi, di un gelsomino) **è sempre rivoluzionaria: giacché provoca un aumento di vitalità [...].**

Mi rimane solo la domanda finale: quali siano i miei romanzieri preferiti, e perché; e a questa rispondo:

Omero; Cervantes; Stendhal; Melville; Čechov; Verga.

Perché **questi sei poeti**, più di tutti gli altri da me conosciuti, **provocano sempre in me, a frequentarli, un aumento di vitalità straordinaria [...]. »**

(ibidem)



I personaggi

I personaggi (articolo 1950)

“Dunque: a ben guardare, i poeti e gli scrittori narrativi dispongono, in tutto e per tutto, di **tre personaggi fondamentali**, i quali rappresentano, per l'appunto, i **tre possibili atteggiamenti dell'uomo di fronte alla realtà**:

- 1) ***il Pelide Achille***, ovvero *il Greco dell'erà felice*. A lui la realtà appare vivace, fresca, nuova e assolutamente naturale;
- 2) ***don Chisciotte***. La realtà non lo soddisfa e gli ispira ripugnanza, e lui cerca salvezza nella finzione;
- 3) ***Amleto***. Anche a lui la realtà ispira ripugnanza, ma non trova salvezza, e alla fine sceglie di non essere.



Gli archetipi

“Decadenza dell’umanità **dalla felice infanzia antica** alla **tragica senilità odierna**” (Porciani, 2024):

- **Achille** espressione di un approccio alla realtà come **‘realtà assoluta’**
- **Don Chisciotte** e **Amleto** incarnano la **frattura** con l’idea di “plenitudine esistenziale”:
 - Don Chisciotte si reincarna in molti personaggi ottocenteschi
 - Amleto incarna in pieno la crisi del Novecento



«Sì, **due romanzi** vorrei pubblicare insieme, **con il titolo unico *Due amori impossibili***.

Il primo, ***L'isola di Arturo***, racconta la storia di un giovane che, durante la prigionia in Africa, ricorda la sua bella isola di Procida e l'impossibile amore che vi ha vissuto.

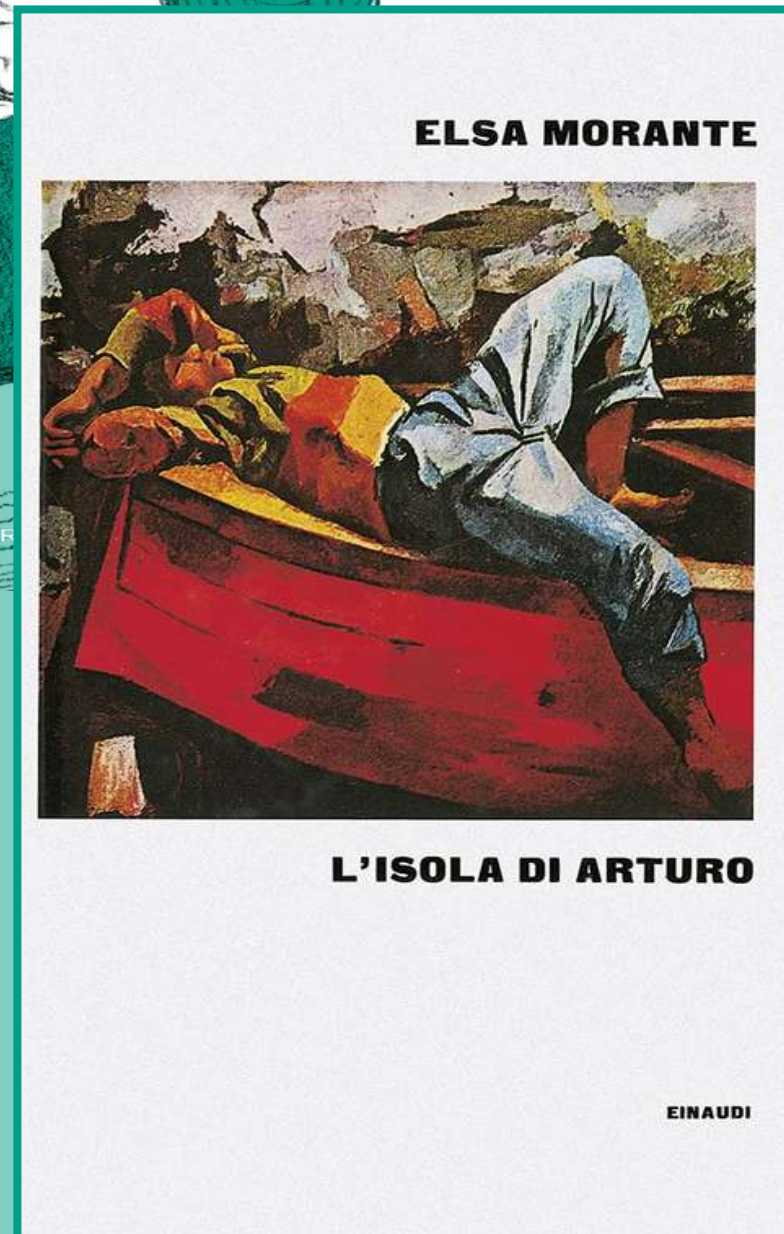
L'altro, ***Nerina***, narra di una fanciulla di un minatore, che ama appassionatamente la danza, e che muore mentre sta per realizzare il suo sogno. Anch'essa ha un suo amore impossibile.» ('L'Unità', 24 marzo 1952)

Il romanzo-balletto (così lo chiama Morante) di *Nerina* non avrà seguito, ma ne resta traccia nel racconto *Donna Amalia* (1950) poi inserito in *Lo scialle andaluso* e nella lirica *Su Nerina* della raccolta *Alibi*.



Elsa Morante

L'ISOLA DI ARTURO (1957)





- Pubblicato da Einaudi nel **1957** all'interno della collana "Supercoralli"
- Secondo romanzo della scrittrice dopo *Menzogna e Sortilegio*
- **Vincitore del premio Strega 1957**
- Nel 1986 L'Assessorato alla cultura di Procida (l'isola su cui è ambientato il romanzo) si impegna a istituire il Premio Procida-*Isola di Arturo*



LA STORIA DEL TITOLO

- 1. LA GRANDE GELOSIA** (1° nucleo tematico: un bambino geloso del suo fratello biondo)
- 2. RITORNO DEL GLORIOSO** (titolo di una narrazione il cui incipit ricorda quello del romanzo, risalente al 5 ottobre 1949)
- 3. L'ISOLA DI ARTURO** compare come titolo il 10 gennaio 1950
4. Sottotitolo: **Memorie di un fanciullo**

Nel 1952 scrive a Calvino: “Adesso sto scrivendo il romanzo *L'isola di Arturo* che è **l'unica cosa che mi dà delle ore felici** in questo momento”.



“Ormai è tempo che riprenda a scrivere l’isola di Arturo. **Chissà se ritroverò quella specie di infanzia appassionata che avevo** per scriverlo quando lo interruppi” (20 settembre 1952)

“Le dirò, dunque, su questo mio romanzo, la seguente unica cosa [...]: e cioè che **la sola ragione che io ho avuto** (di cui fossi consapevole) **nel mettermi a raccontare** [...] la vita di Arturo, è stata (non rida) **il mio antico e inguaribile desiderio di essere un ragazzo**” (lettera a G. Debenedetti, 18 febbraio 1957).



PROIEZIONI D'AUTRICE

“**Ho sempre desiderato di essere un ragazzo**, e ancora vorrei esserlo: **non un uomo, ma un ragazzo**. Da bambina, facevo i giochi dei ragazzi. Li preferivo perché i giochi delle bambine sono privi di fantasia [...] Amo molto questo libro”

Citazione in epigrafe al romanzo

«**Io, se in lui mi ricordo, ben mi pare ...»**

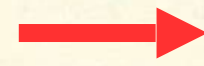
(dal *Fanciullo appassionato* del *Canzoniere* di Saba)



Una poesia a introdurre il romanzo

Dedica

Io, se in lui mi ricordo, ben mi pare...
(dal Canzoniere di Saba)



a Remo N.

Quella, che tu credevi un piccolo punto della terra,
fu tutto.

E non sarà mai rubato quest'unico tesoro
ai tuoi gelosi occhi dormienti.

Il tuo primo amore non sarà mai violato.

Virginea s'è rinchiusa nella notte
come una zingarella nel suo scialle nero.

Stella sospesa nel cielo boreale
eterna: non la tocca nessuna insidia.

Giovinetti amici, piú belli d'Alessandro e d'Eurialo,
per sempre belli, difendono il sonno del mio ragazzo.

L'insegna paurosa non varcherà mai la soglia
di quella isoletta celeste.

E tu non saprai la legge

ch'io, come tanti, imparo,
- e a me ha spezzato il cuore:

fuori del limbo non v'è eliso.

CHI è REMO N.?

Un adolescente morto nella
guerra d'Abissinia?

Morante scioglierà
l'abbreviazione in Remo
Natales, anagramma di Elsa
Morante

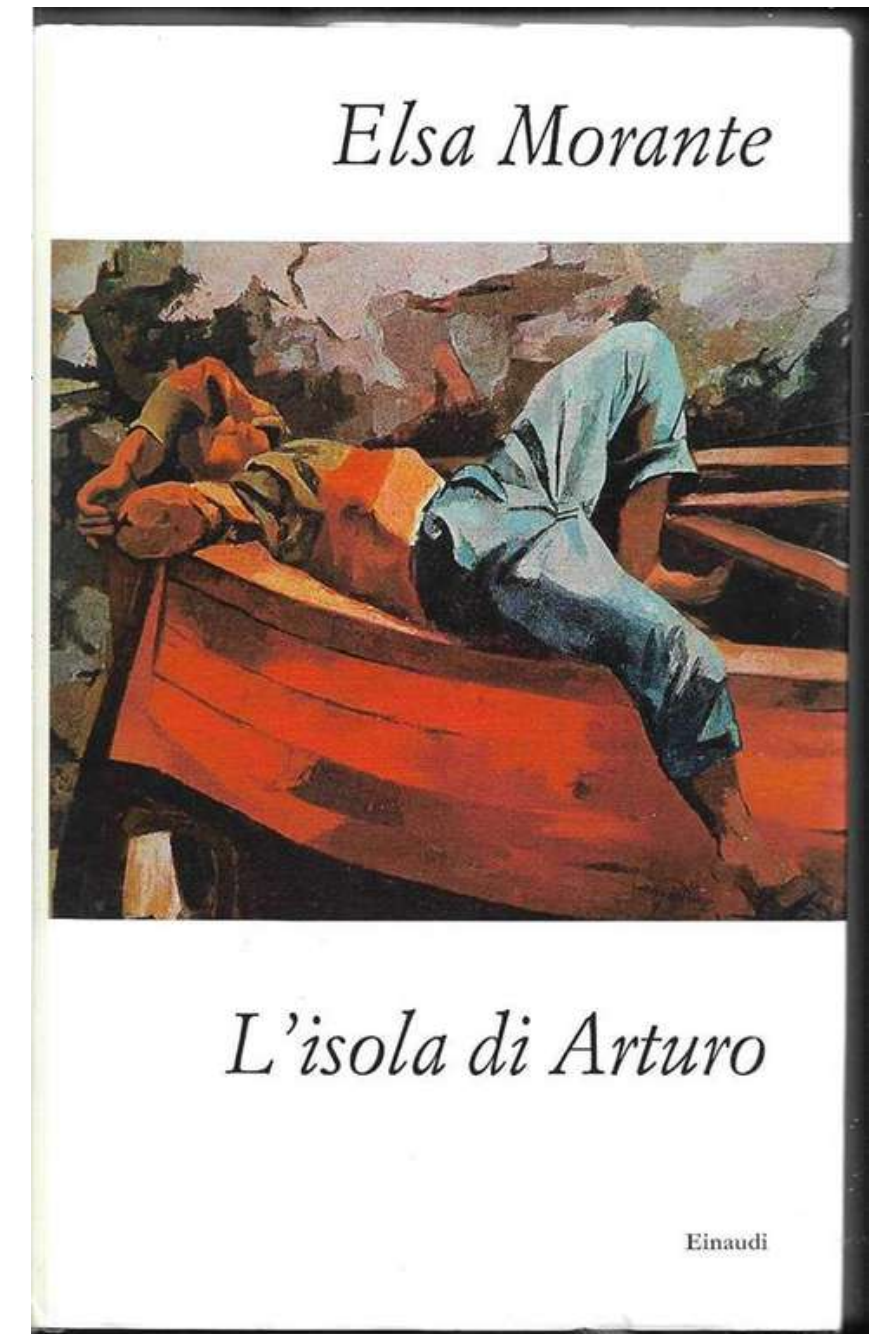
Collocata nell'avantesto
introduce un dialogo ideale tra
un *io* e un *tu*.

Chi è l'IO?

Chi è il TU?

Fornisce al lettore la **chiave**
per entrare nel **paradosso** del
romanzo:

“E tu non saprai la legge:
[...] **fuori del limbo non v'è
eliso.**”



Renato Guttuso, *Ragazzo
addormentato sulla barca*



Conosciamo Arturo

Il nome

“**Uno dei miei primi vantì era stato il mio nome.** Avevo presto imparato (fu lui, mi sembra, il primo a informarmene), che **Arturo è una stella:** la luce più rapida e radiosa della figura di Boote, nel cielo boreale! E che inoltre **questo nome fu portato pure da un re dell’antichità,** comandante a una schiera di fedeli: **i quali erano tutti eroi, come il loro re stesso,** e dal loro re trattati alla pari, come fratelli.

Purtroppo, venni poi a sapere che questo celebre Arturo re di Bretagna **non era storia certa, soltanto leggenda; e dunque lo lasciai da parte per altri re più storici** (secondo me, le leggende erano cose puerili). **Ma un altro motivo, tuttavia, bastava lo stesso a dare, per me, un valore araldico al nome Arturo:** e cioè che a destinarmi questo nome (pur ignorandone, credo, i simboli titolati), era stata, così seppi, **mia madre.** La quale, in se stessa, non era altro che una **femminella analfabeta; ma più che una sovrana, per me.**”



Il nome Arturo e il “culto della giovinezza”

- **STELLA** dalla luce più rapida e radiosa
- **ARTÙ**: re eroico della leggenda
- **ARTHUR RIMBAUD**: il ‘poeta ragazzo, archetipo della ‘scontrosa grazia’ dell’adolescente (> *Il mondo salvato dai ragazzini*, 1968)

ma Arturo è anche il **nome di uno dei gatti amatissimi** della scrittrice, esattamente come il nome di Useppe, il bambino della *Storia*.

Collegamento intertestuale tra Arturo e il *pischelletto* della *Storia*?



Il romanzo e la vicenda

- 8 capitoli
- **Orizzonte circoscritto** dell'isola di Procida
- **Tempo indefinito**, volutamente vago (anche se alcuni accenni collocherebbero la vicenda a ridosso dello scoppio della 2^a guerra mondiale)
- **Narrazione in 1^a persona**: Arturo, ormai lontano dalla sua Procida, rievoca la sua adolescenza sull'isola
- **Esperienza adolescenziale di crescita** in due anni: **dai 14 ai 16 anni** del protagonista
- Confronto con le figure della **femminilità** (la matrigna Nunziata) e della **virilità** (il padre Wilhelm)



Il mito e l'isola

La vicenda di Arturo è ambientata a Procida, ma è inutile cercarne le corrispondenze su una mappa o una guida del Touring. L'isola non è semplicemente un luogo geografico, ma la **trasfigurazione di un Eden originario**.

La Procida che ci descrive la Morante, lontana com'è dalla costa, è il simbolo di un **mondo felice ma irreale**, mentre la **terraferma** è il **richiamo rigido e severo alla realtà**. L'isola stessa è il **tesoro e la giovinezza appassionata** e tormentata.

«Nelle **figurazioni dei miti eroici**, l'**isola nativa** rappresenta una felice reclusione originaria e, insieme, la tentazione delle terre ignote. L'isola, dunque, è **il punto di una scelta**: e a tale scelta finale, attraverso le prove necessarie, si prepara qui nella sua isola **l'eroe-ragazzo Arturo**.

E' una scelta rischiosa, perché non si dà uscita dall'isola senza la traversata del **mare materno**: come dire il passaggio dalla preistoria infantile **verso la storia e la coscienza**». [dalla quarta di copertina dell'edizione Einaudi "Gli struzzi 70", uscita nel 1975]



La prima descrizione di Procida, dove la fanciullezza di Arturo, orfano di madre e di fatto lasciato crescere solo da un padre irrequieto e misterioso, trascorre in una solitudine d'incanto: “isola nell'isola”.

«... **Le isole del nostro arcipelago, laggiù, sul mare napoletano, sono tutte belle.** Le loro terre sono per gran parte di origine vulcanica; e, specialmente in vicinanza degli antichi crateri, vi nascono migliaia di fiori spontanei, **di cui non rividi mai più i simili sul continente.** In primavera, le colline si coprono di **ginestre**: riconosci il loro odore selvatico e carezzevole, appena ti avvicini ai nostri porti, viaggiando sul mare nel mese di giugno.

Su per le colline verso la campagna, la mia isola ha straducce solitarie chiuse fra muri antichi, oltre i quali si stendono frutteti e vigneti che sembrano giardini imperiali. Ha varie spiagge dalla sabbia chiara e delicata, e altre rive più piccole, coperte di ciottoli e conchiglie, e nascoste fra grandi scogliere. Fra quelle rocce torreggianti, che sovrastano l'acqua, fanno il nido i gabbiani e le tortore selvatiche, di cui, specialmente al mattino presto, s'odono le voci, ora lamentose, ora allegre.

Là, nei giorni quieti, il mare è tenero e fresco, e si posa sulla riva come una rugiada.

Ah, io non chiederei d'essere un gabbiano, né un delfino; mi accontenterei d'essere uno scorfano, ch'è il pesce più brutto del mare, pur di trovarmi laggiù, a scherzare in quell'acqua».



La favolosa adolescenza di Arturo è interrotta all'improvviso dall'arrivo di Nunziatina, la giovanissima sposa che il padre porta nell'isola. Con l'ingresso della donna, si infrange l'innocenza di Arturo e con essa anche il mito del padre, che dietro l'apparenza di eroe fiabesco e irraggiungibile nasconde un segreto che il figlio scoprirà a sue spese alla fine del romanzo.

«Eravamo d'inverno, e quel giovedì un piovasco freddo annebbiava Procida e il golfo. In giornate simili, così rare da noi, **l'isola pare una flotta che ha ripiegato le sue mille vele dipinte e viaggia su correnti senza rumore, verso gli Iperborei.** I fumi dei piroscafi di linea che fanno il solito giro quotidiano, e i loro lunghi fischi attraverso l'aria, sembrano segnali di rotte misteriose, fuori dalla tua sorte: passaggi di contrabbandieri, di cacciatori di balene, di pescatori eschimesi: tesori e migrazioni! **Questi segnali ti portano un allegrezza d'avventuriero, e, a volte, invece, uno sgomento, come fossero luttuosi addii. Io avevo compiuto da poco quattordici anni;** solo pochi giorni prima avevo saputo che da oggi, con l'arrivo del piroscafo delle tre, **la mia esistenza cambiava.** E, in attesa delle tre, combattuto fra l'impazienza e la ripugnanza, mi aggiravo per il porto.»

Nonostante la scoperta dell'universo femminile e dell'amore, Arturo continua a sognare di varcare le Colonne d'Ercole, di accedere a mondi lontani, di abbracciare una vita eroica. La scoperta della realtà lo costringerà a crescere.

«Certe sere, dopo cena, attirato dalla frescura di fuori, mi stendevo sullo scalino della soglia, o sul terreno dello spiazzo. **La notte**, che un'ora prima, giù in piano, m'era apparsa così proterva, **qua, a un passo dalla porta-finestra illuminata, mi ridiventava familiare**. Adesso il **firmamento**, a guardarlo, **mi diventava un grande oceano, sparso d'innomerevoli isole**, e, fra le stelle, ricercavo aguzzando lo sguardo quelle di cui conoscevo i nomi: **Arturo**, prima di tutte le altre, e poi le **Orse**, **Marte**, le **Pleiadi**, **Castore** e **Polluce**, **Cassiopea...**

Avevo sempre rimpianto che, ai tempi moderni, non ci fosse più sulla terra qualche limite vietato, come per gli antichi le Colonne d'Ercole, perché mi sarebbe piaciuto di oltrepassarlo io per primo, sfidando il divieto con la mia audacia; e allo stesso modo, adesso, guardando lo stellato, **invidiavo i futuri pionieri che potranno arrivare fino agli astri**. Era umiliante vedere il cielo e pensare: là ci sono tanti altri paesaggi, altre iridi di colori, forse tanti altri mari di chi sa quali colori, altre foreste più grandi che ai Tropici, altre forme di animali ferocissime e allegre, più amoroze ancora di queste che vediamo... altri esseri femminili stupendi che dormono... altri eroi bellissimi... altri fedeli... **e io non posso arrivare là!**





[...] Presto, ormai, per me, incomincerebbe finalmente l'**età desiderata in cui non sarei più un ragazzino, ma un uomo; e lui, il mare**, simile a un compagno che finora aveva sempre giocato assieme a me e s'era fatto grande assieme a me, **mi porterebbe via con lui** a conoscere gli oceani, e tutte le altre terre, e tutta la vita!»



La fine dell'estate coincide con la fine dell'adolescenza, con l'accettazione del mondo. Quando questo avviene, Arturo sarà pronto a un distacco doloroso ma necessario dall'isola del suo sogno.



«Provai la tentazione furiosa di tornare indietro, correndo [...]. E di coricarmi accanto a lei, di dirle: «Fammi dormire un poco assieme a te. Partirò domani. Non dico che dobbiamo fare l'amore, se tu non vuoi. Ma almeno lascia ch'io ti baci qua all'orecchio, dove ti ho ferito».

Già, però, il marinaio, ai piedi della scaletta, stracciava i nostri biglietti per il controllo; **già** Silvestro saliva, assieme a me, la scaletta. **La sirena dava il fischio della partenza.** Come fui sul sedile accanto a Silvestro, nascosi il volto sul braccio, contro lo schienale. E dissi a Silvestro: — Senti. **Non mi va di vedere Procida mentre s'allontana, e si confonde,** diventa come una cosa grigia... **Preferisco fingere che non sia esistita.** Perciò, fino al momento che non se ne vede più niente, sarà meglio ch'io non guardi là. Tu avvisami, a quel momento. E rimasi col viso sul braccio, quasi in un malore senza nessun pensiero, finché Silvestro mi scosse con delicatezza, e mi disse:

— **Arturo, su, puoi svegliarti.**

Intorno alla nostra nave, la marina era tutta uniforme, sconfinata come un oceano.

L'isola non si vedeva più.»

L'Isola di Arturo è un romanzo di formazione?

Frantumato l'idolo paterno, Arturo è chiamato a **“spezzare il cerchio di magico incantamento prodotto dall'isola [...]** e partire verso quei grandi eventi storici di cui si è fatto nunzio il balio Silvestro” (Costa, 2012), **ma la guerra**, per cui partirà volontario il ragazzo, **resta fuori dal romanzo** e viene privata volutamente di qualsiasi alone eroico, come traspare dalle parole di Silvestro:

“a quanto ne capiva lui, disse, la guerra moderna era tutto un macchinario di macelleria, e un orrendo formicaio di sfaceli, senza nessun merito di valore autentico.”

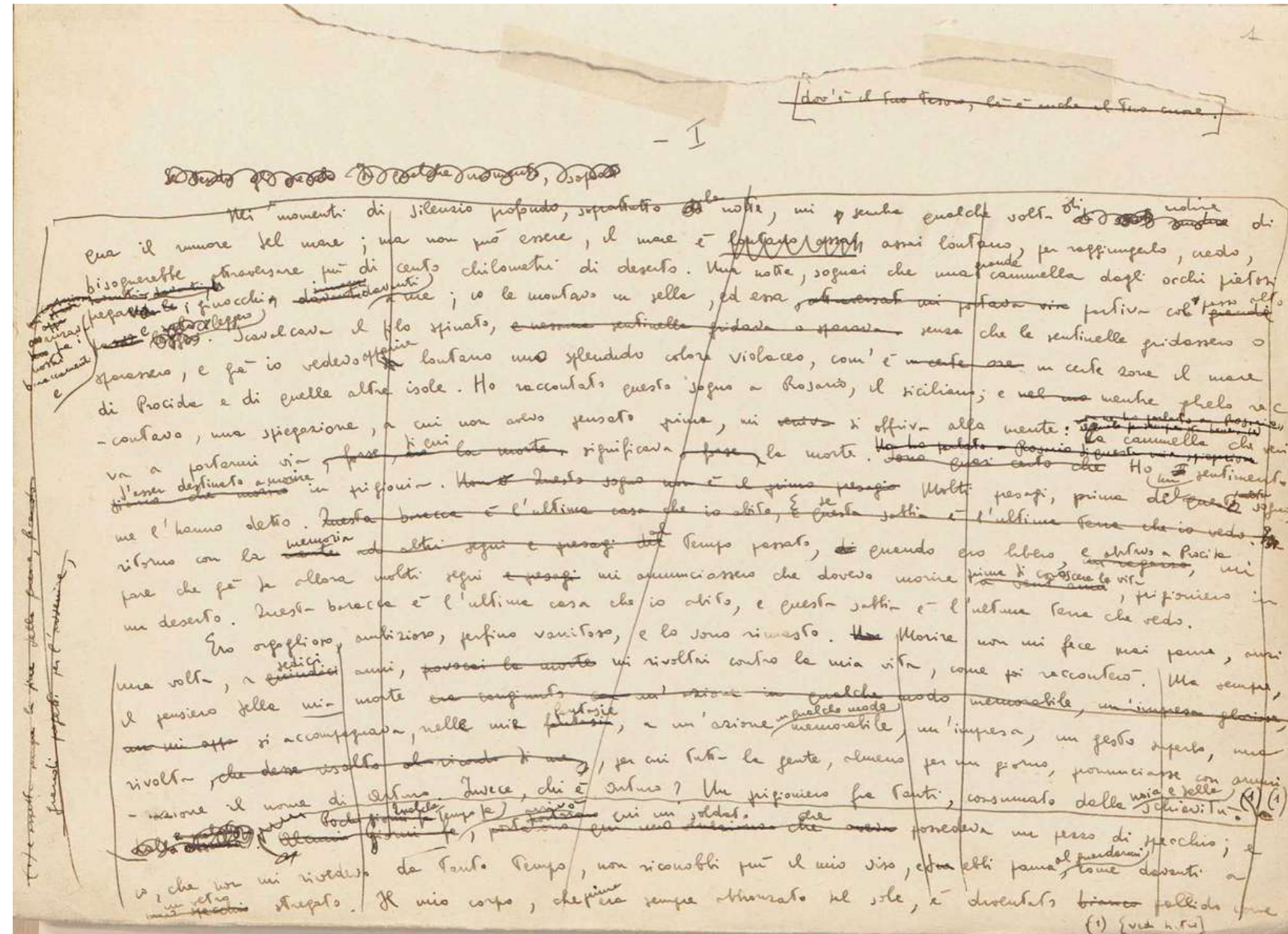


***L'Isola di Arturo* è un romanzo di formazione?**

“quando [...] il progresso di crescita trasporta il protagonista **oltre le colonne d'Ercole**, là dove al risveglio si chiarisce la legge dolorosa della **coscienza e della maturità**, ebbene là, per un atto d'imperio autoriale, la narrazione si avvita e si blocca, a conferma che **nessuna iniziazione alla vita è possibile entro i confini solari di Procida**” (Rosa, 2013)

IL DESTINO TACIUTO DI ARTURO

In una versione iniziale il romanzo si apriva con un paragrafo in cui Arturo, ormai lontano dall'isola, viene ferito durante la prima battaglia d'Africa e, in prossimità della morte, racconta la sua storia.





- **Perché Morante rinuncia a questo inizio (che poi è anche il finale della vicenda umana di Arturo)?**
- Nella *Storia* la medesima sorte tocca al soldato tedesco **Gunther** che, in partenza da Roma proprio per l'Africa, si aggira per la città fin quando non si imbatte in Ida e la violenta.
- **Legame tra i due romanzi**
- Modo di lavorare di Morante: **la sorte non raccontata di Arturo sarà la stessa immaginata per Gunther**

RICAPITOLANDO:

Due modelli poetici evocati in epigrafe:

Umberto **Saba** («Io, se in lui mi ricordo, ben mi pare... » da *Il fanciullo appassionato*)

Sandro **Penna** (« ... il Paradiso /altissimo e confuso...» da *Ero per la città, fra le viuzze*)

Due modelli dichiarati:

D. **Defoe** (*Robinson Crusoe*) e L. **Stevenson** (*L'isola del tesoro*)

Due modelli sotto traccia:

1. Giacomo **Leopardi**

2. Cesare **Pavese** (*Lavorare stanca, Dialoghi con Leucò, La luna e i falò*)



Cesare Garboli ha un'intuizione:

«*L'Isola di Arturo* è una **piccola, criptica Achilleide resuscitata**. All'eroe, ad Arturo, al **guerresco ragazzo dal nome di stella Arturo-Boote**, è **concesso di vivere soltanto un fulgido mattino, un istante di splendore solare e glorioso**. E di viverlo nei termini impossibili di una sfida.»



Elsa Morante

LA STORIA. ROMANZO (1974)





Anni '60-'70: 'uscite' pubbliche centellinate

- **Conferenza *Pro e contro la bomba atomica*** letta al Teatro Carignano di Torino (19/02/1965 e poi il 23 febbraio a Milano) suscitando reazioni e critiche fra il pubblico
- **Difesa dei 'capelloni' nel 1965** coinvolti in uno scontro con dei militari a Trinità dei Monti: attacco della stampa borghese; Morante scrive una lettera che viene pubblicata l'11 novembre 1965 su 'La Stampa' e 'PaeseSera' (Elsa Morante difende i «capelloni» invocando le ombre di Einstein e Dante)
- **Lettera aperta ai giudici di Braibanti** pubblicata su 'PaeseSera' il 17 luglio 1968 (caso giudiziario del filosofo e poeta Aldo Braibanti accusato e condannato per plagio di giovane (maggiorenne) - sentenza scioccante sulla base dell'art. 603 del Codice Rocco)
- ***Il mondo salvato dai ragazzini*** (1968)
- ***Piccolo manifesto dei comunisti (senza classe e senza partito)*** (1970 ca): ““Per la Morante la vera rivoluzione non può essere se non interiore e disarmata. Meglio, non può essere autentica se non rimane minima” (Zaccuri).

Il mondo salvato dai ragazzini esce per Einaudi il 4 maggio del 1968.

Il **Sessantotto** come movimento di contestazione giovanile era appena iniziato in Europa.

Alcuni dei testi più importanti della raccolta sono stati composti tra il 1966 e il 1967.

Nel 1967 era esplosa negli Stati Uniti la protesta giovanile, erano in atto marce contro la guerra in **Vietnam**.

Già negli anni precedenti si era affermato il fenomeno della **Beat generation**.



Elsa Morante
**Il mondo
salvato dai ragazzini**





LETTURA DELLE OPERE DI SIMONE WEIL

Filosofa francese **(1909-1943)**

Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale, 1934

L'ombra e la grazia, 1948 (trad. it. 1951);

La prima radice (L'enracinement). Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano, 1949 (trad. it. 1954)

La condizione operaia, 1951;

***L'Iliade, o il poema della forza*, 1936-1941**

Quaderni, 3 voll., 1951-56 (trad. it. 1982-84)

Oppressione e libertà, 1955 (trad. it. 1956)



Elsa Morante definisce *Il mondo salvato dai ragazzini* «**romanzo e autobiografia**: non intendendo questi come un séguito di fatti particolari o personali; ma come **l'avventura disperata di una coscienza che tende, nel suo processo, a identificarsi con tutti gli altri viventi della terra**».

Simone Weil parlando dell'*Iliade* commentava che “la giustizia fugge dal campo del vincitore”.

Morante **denuncia le colpe di un sistema di potere** che inganna, mistifica.

Morante **sembra suggerire ai «ragazzini» - F.(elici) P.(ochi) - di tenersi lontani dalla macchina del Potere**, che copre con un manto d'irrealtà ogni cosa e impone una **dimensione totalitaria e meccanizzata della vita**.

Quanto al tuo prossimo

tu (parlo anche a te, mezza I.M., che qui scrivi)

puoi riconoscerlo naturalmente in chi nasce

venuto non si sa da dove, e muore per andarsene non si sa dove

senza nessuno per salvarlo dal dolore né risparmiarlo dalla morte:

né padri né madri né in cielo né in terra.

Zingaro e solo: né più né meno

di te.

E qui anzi l'Anonimo della caverna è persuaso

che nel difficile comando: **Amalo come te stesso**

il come deve leggersi uguale a perché. **PERCHE'**

l'altro – gli altri (F.P. e I.M. sapiens e faber cane e rospo e ogni altra vita moritura)

SONO tutti te stesso: non tuoi simili né pari né compagni né fratelli

ma proprio lo stesso unico

TE

STESSO.

[da *La canzone di Giuda e dello sposalizio – Il mondo salvato dai ragazzini*]



LETTURA DELL'*ILIAD*E DI SIMONE WEIL

“Fra i guerrieri di Omero non è lecito supporre alcuno capace di un tale sforzo, se non forse colui che in certo modo si trova al centro del poema, Patroclo, che «seppe esser dolce con tutti» e nell'*Iliade* non commette nulla di brutale o di crudele. **Ma in più millenni di storia, quanti uomini conosciamo che siano stati capaci di dimostrare una così divina generosità?** È dubbio che se ne possa nominare due o tre. Mancando di tale generosità, **il soldato che vince è come un flagello della natura; posseduto dalla guerra, è divenuto**, non meno dello schiavo sebbene in tutt'altro modo, **una cosa, e le parole sono prive di potere su di lui come sulla materia. L'uno e l'altro, al contatto della forza, ne subiscono l'effetto infallibile che è di rendere quelli che tocca o muti o sordi.**



“Tale la natura della **forza**. Il potere ch’essa possiede, di trasformare gli uomini in cose, è duplice e **si esercita da ambo le parti: essa pietrifica diversamente, ma ugualmente, le anime di quelli che la subiscono e di quelli che la usano.** [...]

L’**arte della guerra** altro non è che l’arte di produrre tali trasmutazioni, e la materia, i modi, la morte stessa inflitta al nemico non sono che mezzi per ottenere questo effetto; **esso ha come vero oggetto l’anima stessa dei combattenti.**” (*L’ILIADDE O IL POEMA DELLA FORZA*)

Weil parla della guerra di Troia, ma ha in mente quella che si stava combattendo allora, soprattutto in Europa



"Por el analfabeto a quien escribo"
Citazione del poeta peruviano
Cesar Vallejo



Il romanzo, nel pieno degli **anni '70**, sembra compiere un'**inversione a U** rispetto alle scelte degli autori contemporanei.

Morante torna a una **narrazione d'impianto storico** e a un periodo - l'occupazione nazista a Roma e gli ultimi anni della guerra - ampiamente sfruttato nella narrativa resistenziale e nel neorealismo.

La macrostoria fa però solo da sfondo: il centro del romanzo è infatti occupato dalle vicende di gente comune, e in particolare dal dramma **della maestra Ida Ramundo** e del suo bambino **Useppe**, frutto di uno stupro di guerra.

Il contesto storico

CHI VENDE È PERDUTO

Il romanzo esce per volontà dell'autrice direttamente in **economica** per **Einaudi**. In un anno vende **un milione di copie**.

Il grande successo commerciale attira **molte critiche** soprattutto in alcuni ambienti culturali. Il romanzo è paragonato ora a un kolossal cinematografico (Asor Rosa)

ora a un libro piccolo-borghese e melodrammatico (Luperini).

Ciò che veniva contestato a Morante, oltre al ritorno al romanzo storico di taglio ottocentesco, era una **visione del mondo non ideologica ma poetica** e un impianto teso a 'far piangere' (Calvino)

[Angela Borghesi, *L'anno della Storia*. 1974-1975, Quodlibet 2019]



- Anni Settanta
- Crisi economica e petrolifera
- Contestazioni giovanili
- Sviluppo dei mass-media
- Polemica sulla crisi del romanzo
- Sperimentalismi

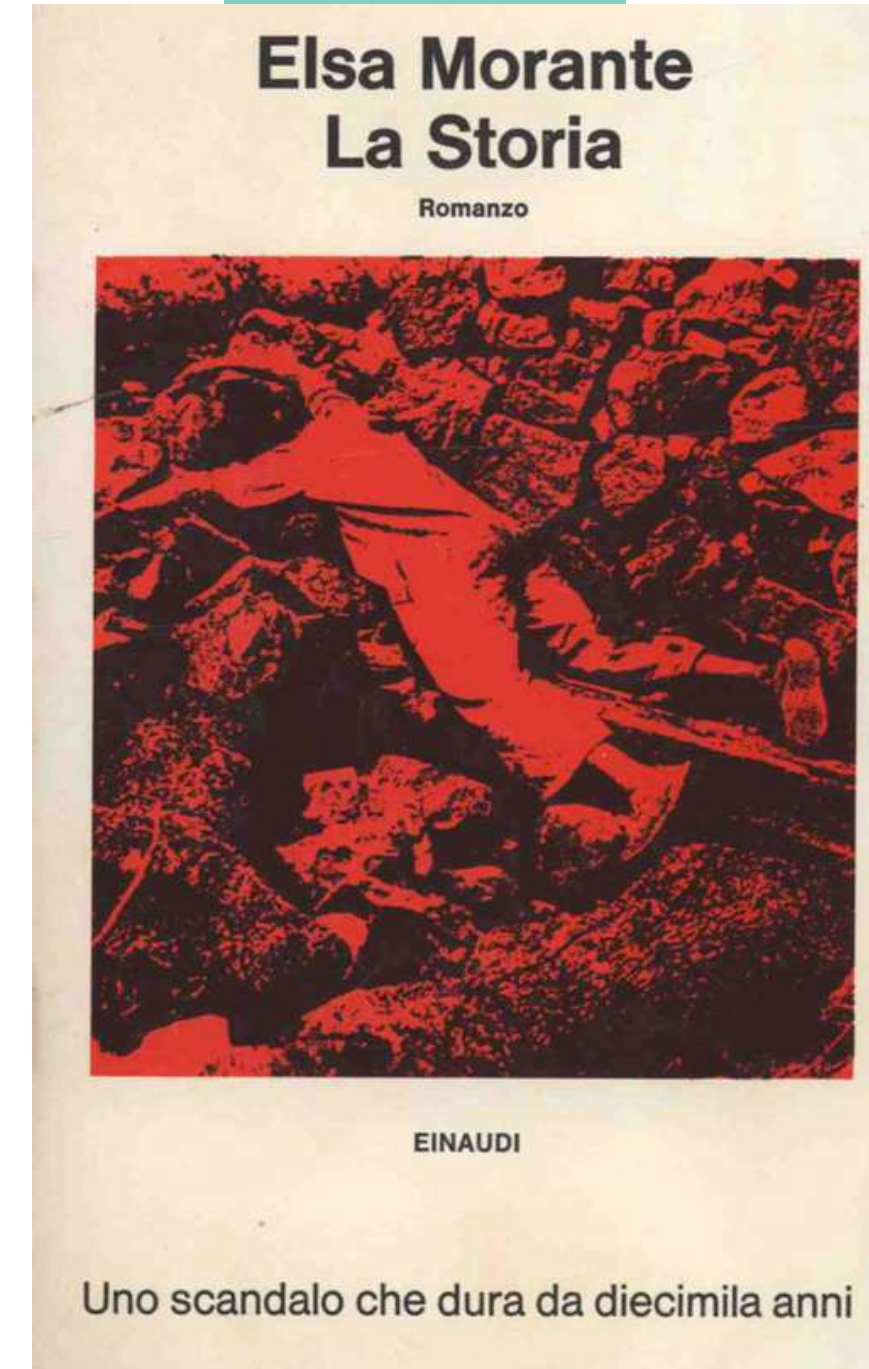
I TEMI

" **Alla fine ho letto *La Storia*, e sono andata avanti tutta la notte, e poi il giorno dopo, e poi un altro giorno. Ero sbalordita. Si aprivano dovunque i cieli della più grande tradizione italiana.**

Con un dolore più vicino. [...]-. Della letteratura non ci ricordiamo, e questo è bene. Ma sì del dolore umano. **E questo dolore, che è intramontabile, diviene l'ombra che va avanti, la musica funebre della gioia che finì, ma in eterno porrà quesiti alla ragione**". [[Anna Maria Ortese](#)]

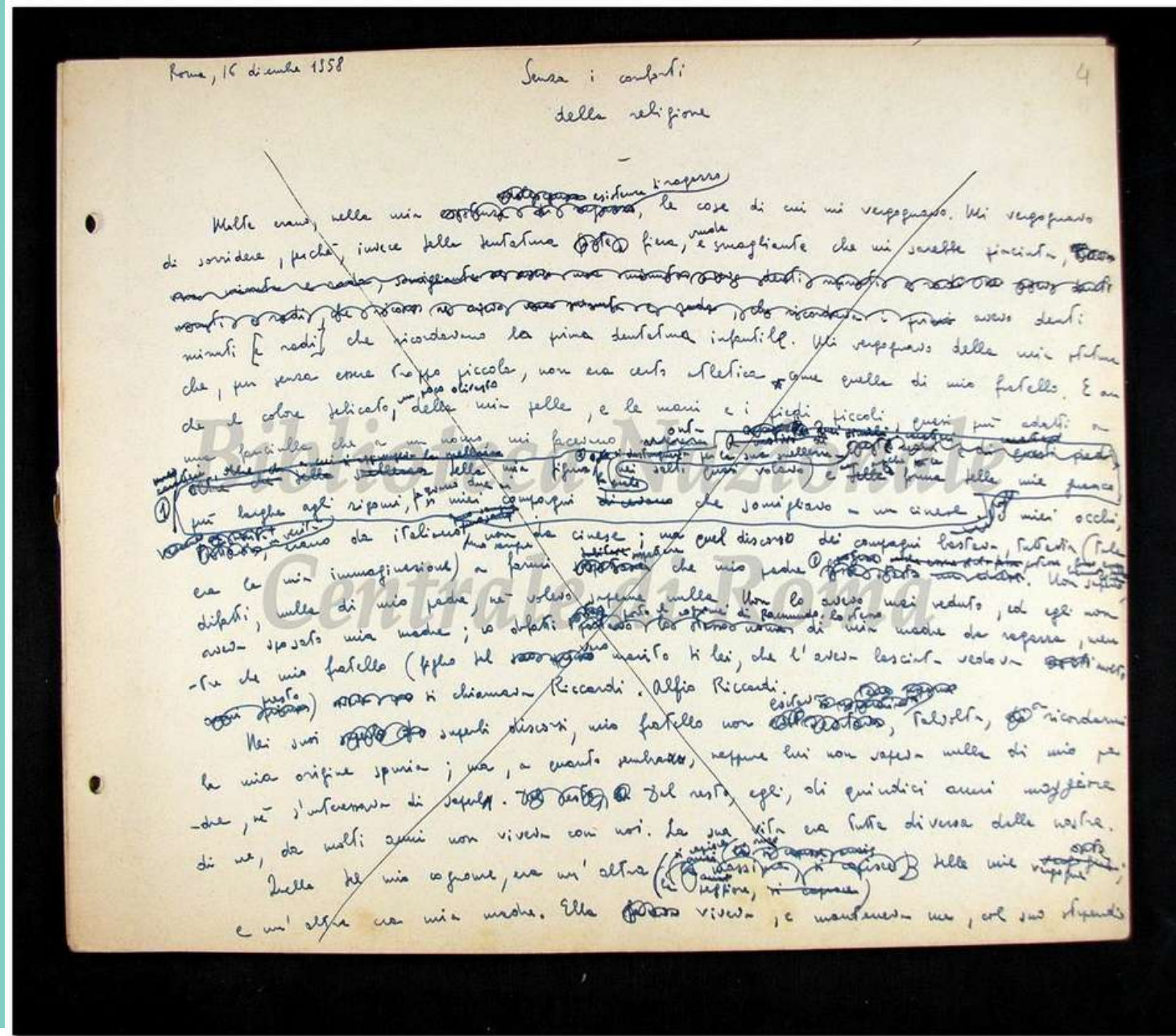
- **macrostoria e microstoria**
- la **guerra**
- la **denuncia della violenza** della Storia e del Potere
- lo **sguardo innocente delle vittime**
- il **dolore delle creature** (uomini e animali)
- l'**affresco corale** di un'umanità che soffre

La Storia





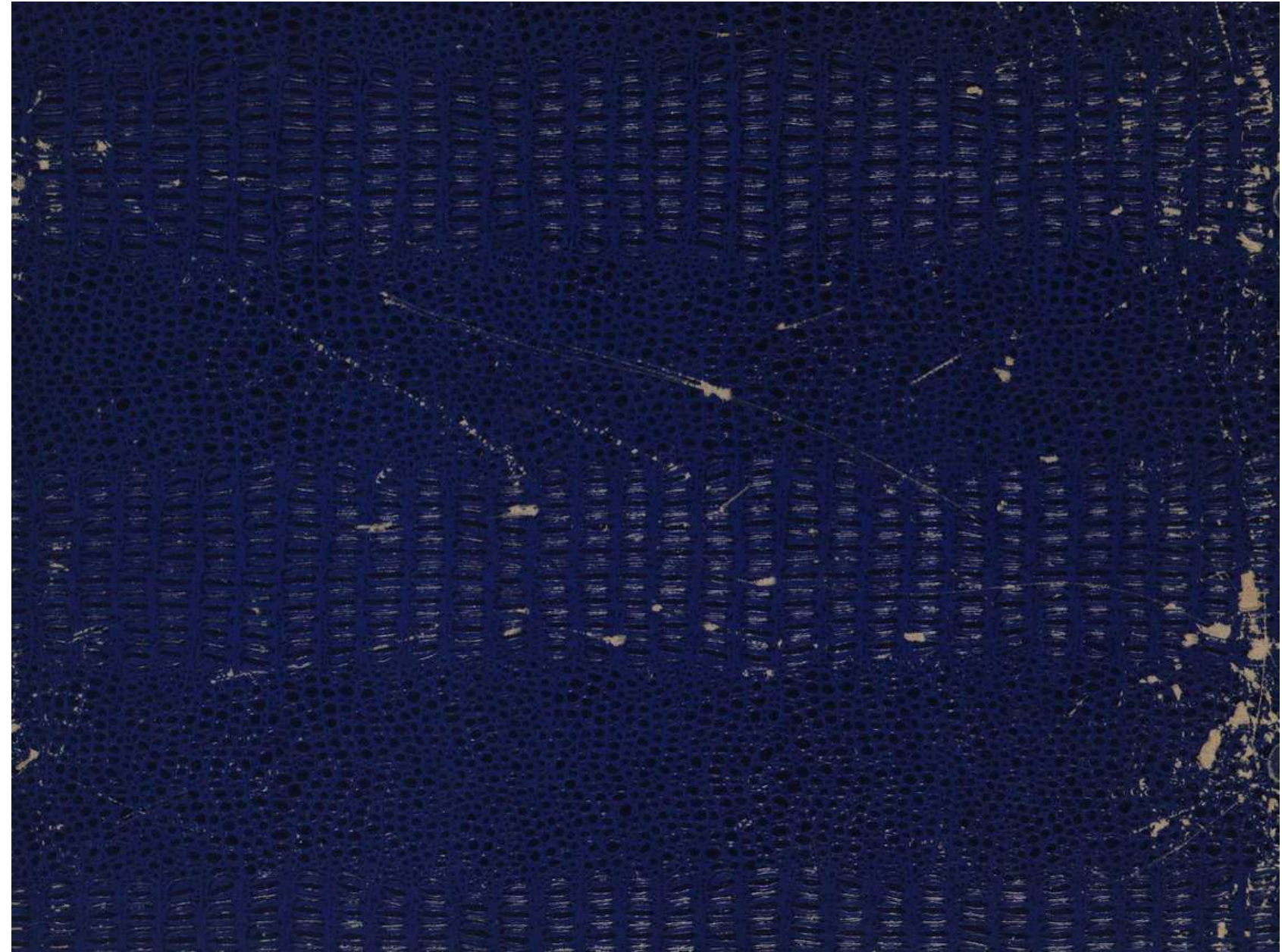
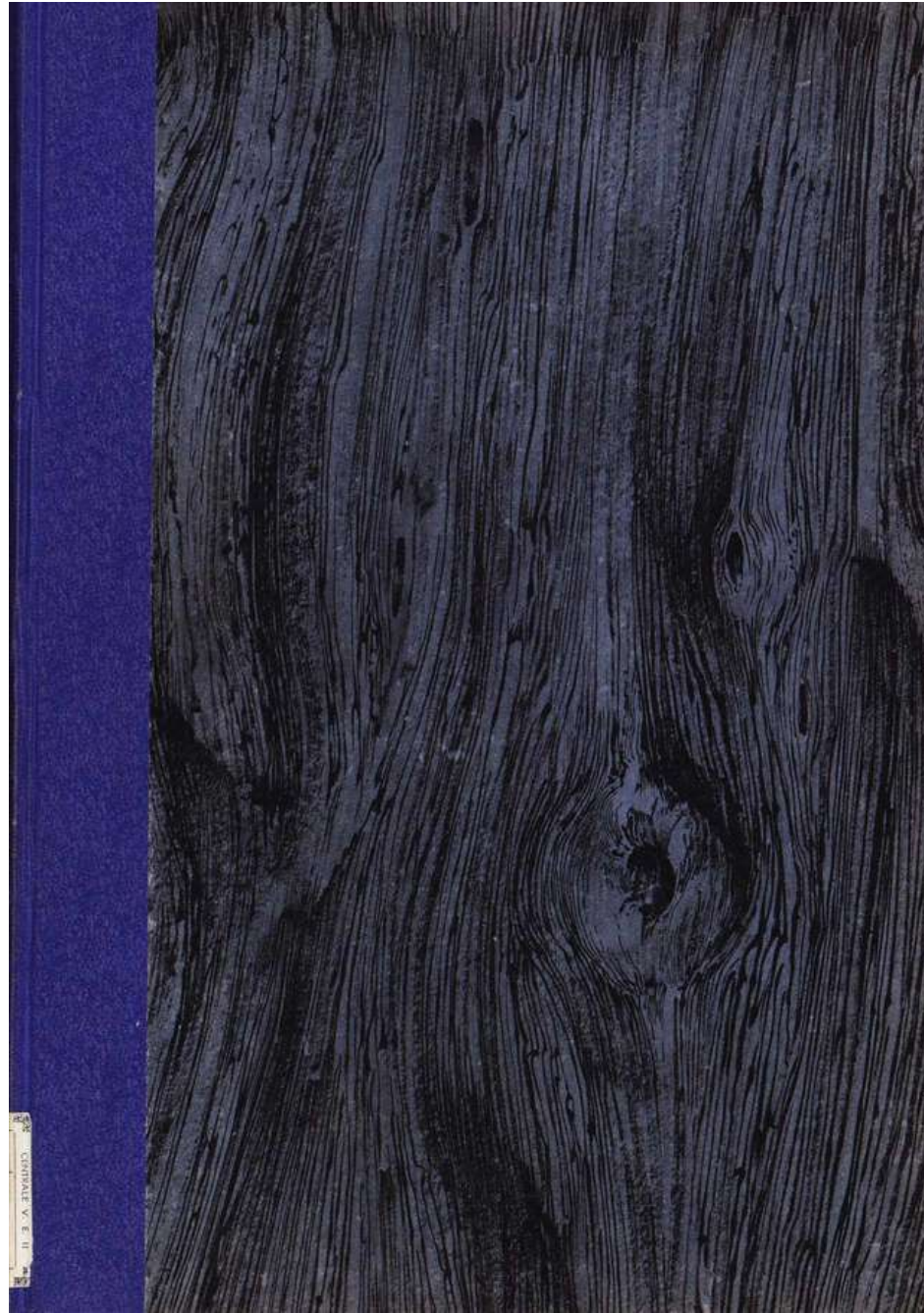
LA GENESI TORMENTATA SENZA I CONFORTI DELLA RELIGIONE - ROMA, 16 DICEMBRE 1958

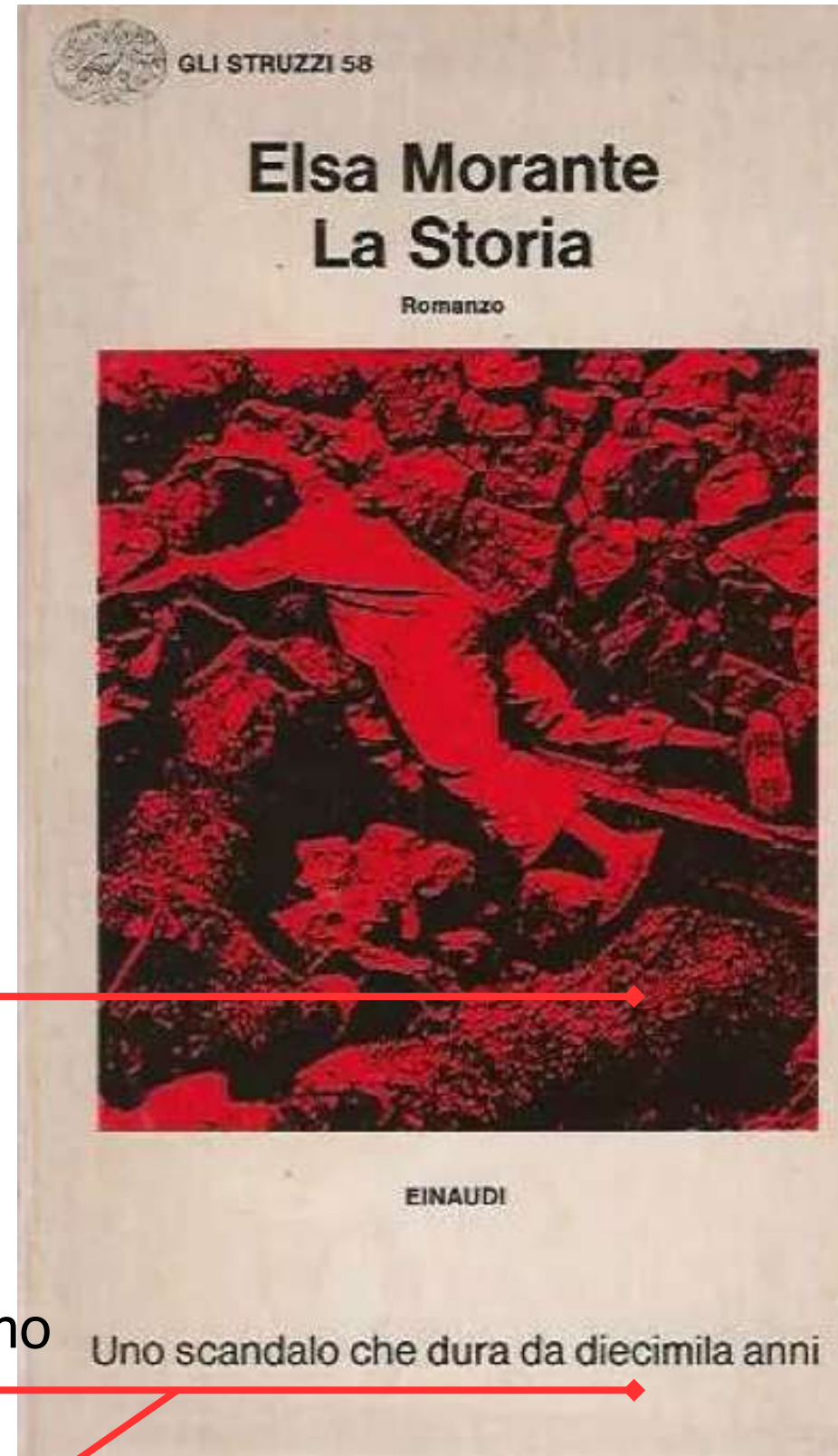


Studio di via Archimede 161



13 quaderni 4 Album





In copertina,
una fotografia della guerra
civile spagnola
di Robert Capa.

l'offesa del Male: il nazifascismo

sintesi del tema di fondo

la 'diversità' di Useppe:
'pietra d'inciampo' nella storia

“All’origine questo libro voleva essere scritto contro la Storia, contro la violenza, contro la guerra, ma scrivendolo mi sono resa conto che risulterebbe ridicolo. **Lo scrittore e il poeta non sono giudici ma testimoni: io ho vissuto amaramente l’esperienza della guerra e qui ho inteso darne testimonianza.**

Il presente libro **vuole essere una piccola storia nella grande Storia.** Le persone qui descritte non sono diverse da quelle che si possono incontrare ogni giorno in qualsiasi luogo del mondo”
(Elsa Morante)

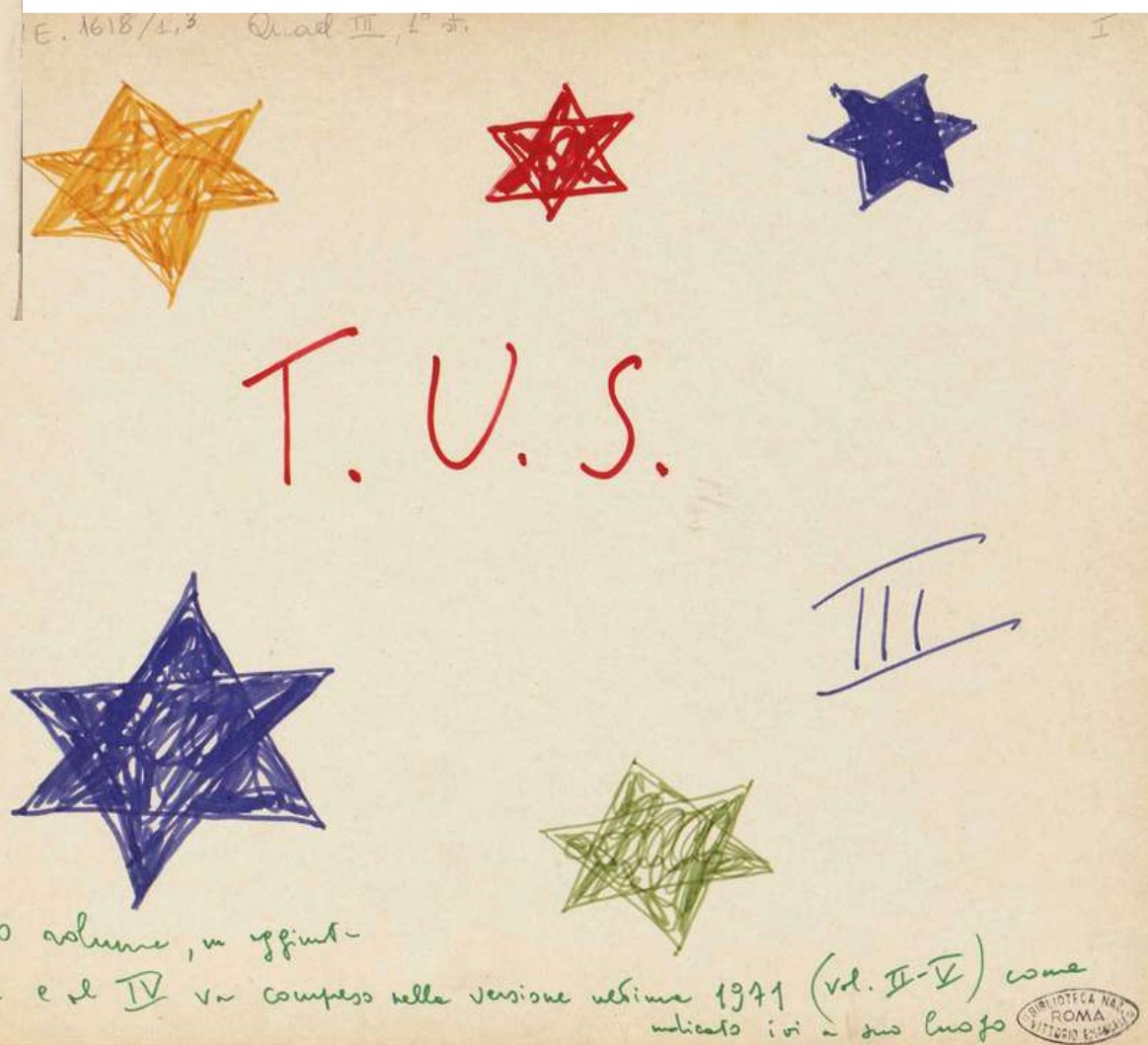
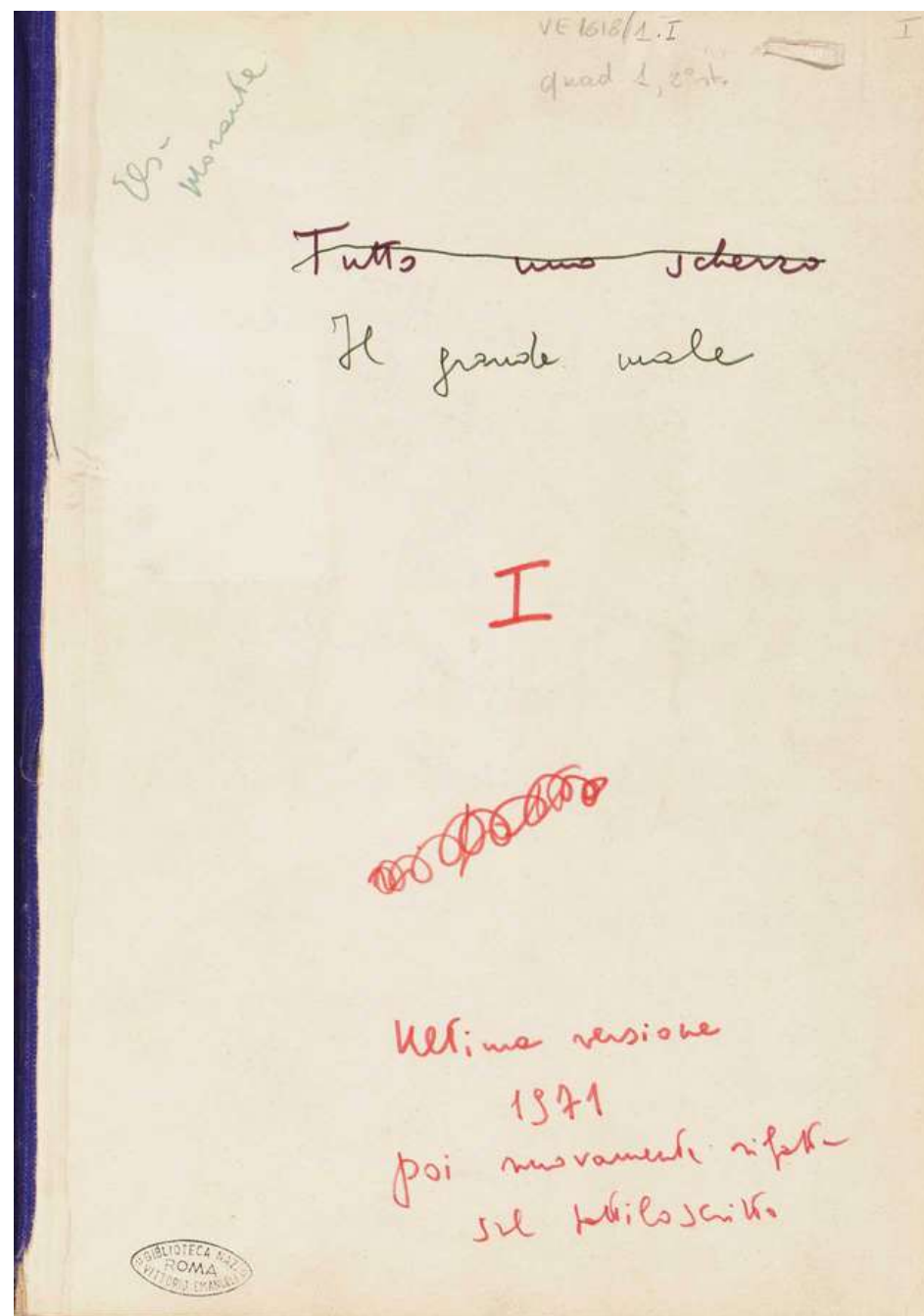
Il titolo

... I TITOLI

“La Storia. Romanzo” (definitivo)

“Il grande Male” (ultima versione del 1971, poi rifatta in dattiloscritto)

“Tutto uno scherzo” (T.U.S.)



Il paradosso del titolo



La Storia. Romanzo (definitivo)

Struttura del libro: storiografia e invenzione narrativa in rapporto dialettico (parti cronistoriche prima della narrazione)

È corretto parlare di romanzo storico? Confronto con Manzoni, spesso evocato, ma in Manzoni si cerca di conciliare vero e verosimile

Nel romanzo di Morante **i due piani confliggono:**
non La Storia: romanzo, ma La Storia. Romanzo

- antistoricismo (la storia non avanza)
- critica alla storiografia

L'avantesto

DALL'ATOMICA AI VANGELI

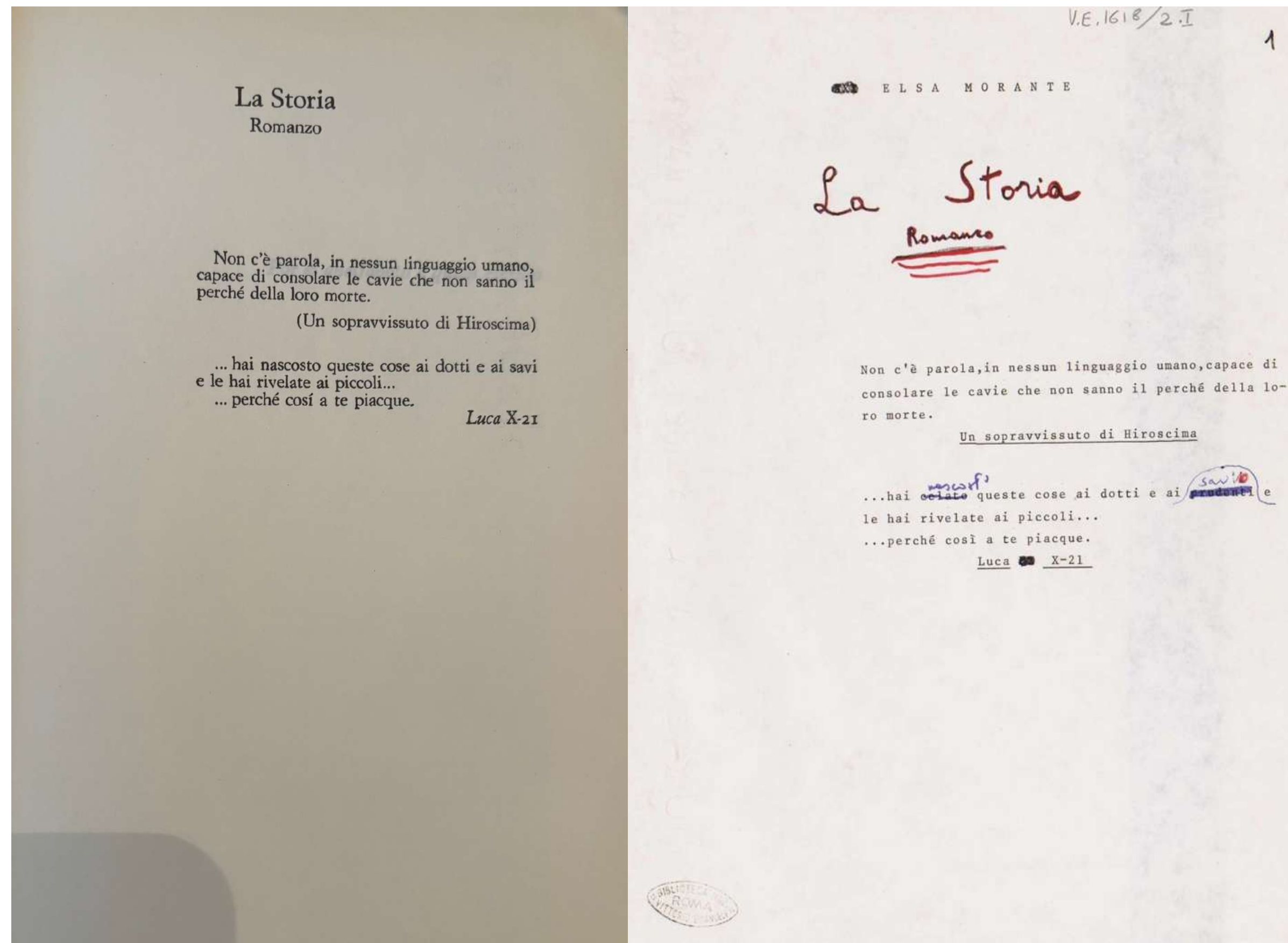


Non c'è parola, in nessun linguaggio umano, capace di consolare le cavie che non sanno il perché della loro morte.

Un sopravvissuto di Hiroshima)

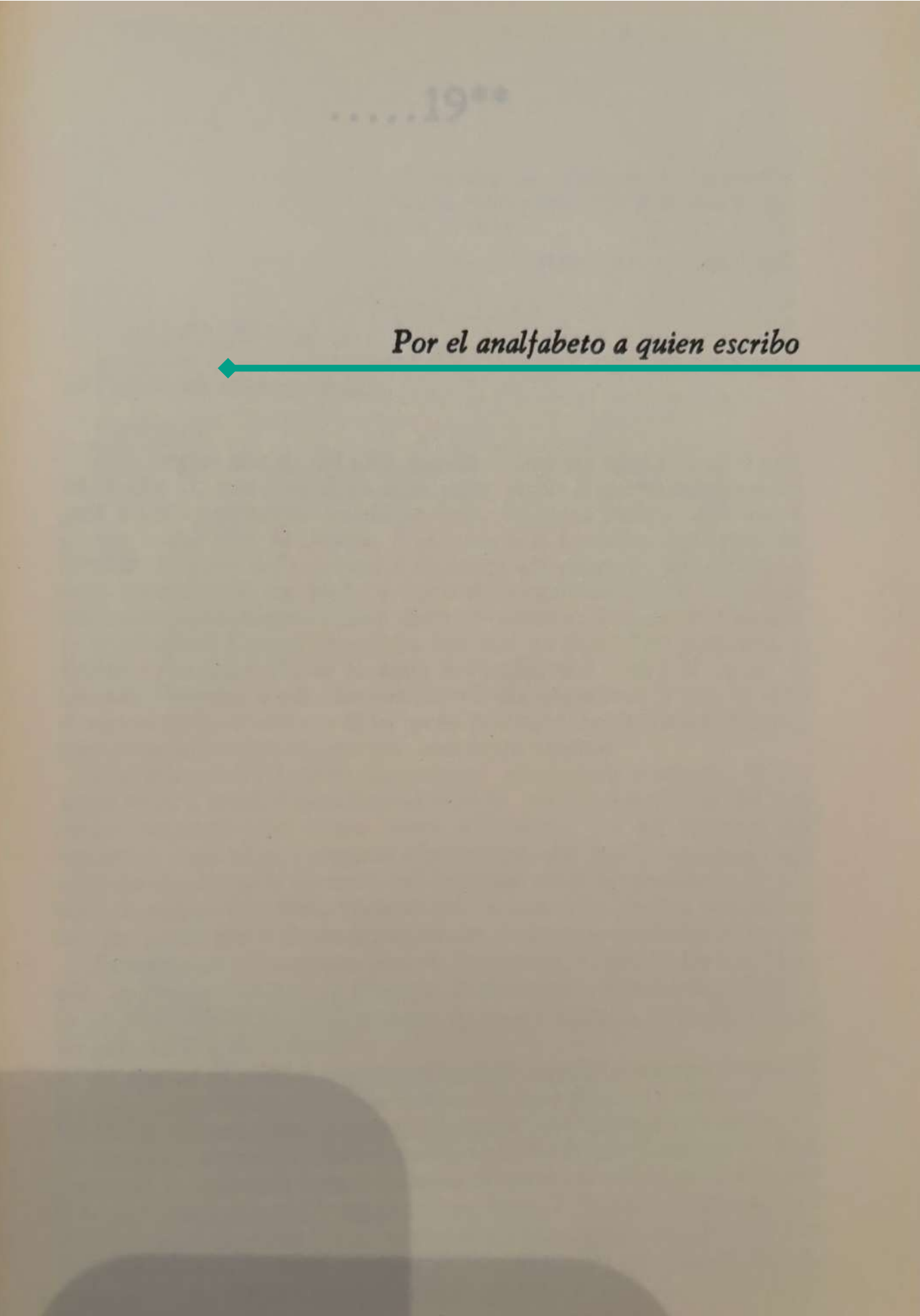
... hai nascosto queste cose ai dotti e ai savi e le hai rivelate ai piccoli...
... perché così a te piacque.

Luca X-21



Citazione in epigrafe di un verso del poeta peruviano César Vallejo (1892-1938):

“Per [al posto di?] l’analfabeta a cui scrivo”



Por el analfabeto a quien escribo

Giorgio Agamben interpreta il verso come allusione a **uno scrivere che sia destinato a chi non sa**: «scrivere ciò che non è mai stato letto e leggere ciò che non è mai stato scritto, cioè quel "parlar materno" analfabeta, che esisteva soltanto nella dimensione orale». (Sulla difficoltà di leggere <https://www.theitalianreview.com/sulla-difficolta-di-leggere/#>)



p. v *Introduzione* di Cesare Garboli
xxvii *Nota bibliografica*

La Storia

5	19**
75	1941
113	1942
139	1943
291	1944
361	1945
389	1946
485	1947
651	19**	..
658	<i>Note</i>	
659	<i>Appendice</i>	

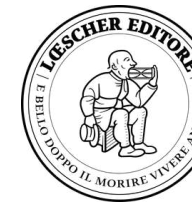
L'indice dei capitoli

Cornice annalistica

Valore dei puntini di sospensione

...19** **secolo atomico**

19**... principali avvenimenti storici dal
1948 al 1967



.....19**

« ... di procurarmi un catalogo, un opuscolo, perché quaggiù, madre mia, non arrivano le novità del gran mondo... »

(dalle *Lettere Siberiane*)

..... 1900-1905

Le ultime scoperte scientifiche sulla struttura della materia segnano l'inizio del secolo atomico.

1906-1913

Non troppe novità, nel gran mondo. Come già tutti i secoli e millennii che l'hanno preceduto sulla terra, anche il nuovo secolo si regola sul noto principio immobile della dinamica storica: *agli uni il potere, e agli altri la servitù*. E su questo si fondano, conformi, sia l'ordine interno delle società (dominate attualmente dai « Poteri » detti *capitalistici*) sia quello esterno internazionale (detto *imperialismo*) dominato da alcuni Stati detti « Potenze », le quali praticamente si dividono l'intera superficie terrestre in rispettive proprietà, o Imperi. Fra loro, ultima arrivata è l'Italia, che aspira al rango di Grande Potenza, e per meritarselo s'è già impadronita con le di alcuni paesi stranieri – di lei meno potenti – costituendosi una colonia proprietà coloniale, ma non ancora un Impero.

Pur sempre fra loro in concorrenza minacciosa e armata, le tenze volta a volta si associano in *blocchi*, per comune difesa dei propri interessi (che vanno intesi, all'interno, per gli interessi « poteri ». Agli altri, i soggetti alla servitù, che non partecipano utili ma che tuttavia servono, tali interessi vengono presentati in mini di astrazioni ideali, varianti col variare della pratica pubblica. In questi primi decenni del secolo, il termine preferito è *pa*

Attualmente, il massimo potere, in Europa, è conteso fra due chi: la *Triplice Intesa*, di Francia, Inghilterra, e Russia degli Z la *Triplice Alleanza*, di Germania, Austria-Ungheria, e Italia. (I lia passerà poi all'Intesa).

Al centro di tutti i movimenti sociali e politici stanno le g industrie, promosse, ormai da tempo, col loro enorme e crescente lупpo, ai sistemi delle *industrie di massa* (che riducono l'operai un semplice accessorio della macchina»). Per le loro funzioni e i consumi, le industrie hanno bisogno di masse, e viceversa. E sic il lavoro dell'industria è sempre al servizio di Poteri e Potenze, suoi prodotti il primo posto, necessariamente, spetta alle armi (*agli armamenti*) le quali, in base all'economia dei consumi di m trovano il loro sbocco nella guerra di massa.

1914

Scoppio della Prima Guerra Mondiale, fra i due blocchi con posti di Potenze, a cui si aggregano successivamente altri alle

ta, doveva rendersi faticosa per il suo faticoso lavoro e di esperienza biologica. Ma, in tempi di gesso creosotato, godendo di un pomeriggio di libertà, si trovava, solo, a girovagare nel quartiere di San Lorenzo, a Roma. Erano circa le due del dopopranzo, e a quell'ora, come d'uso, poca gente circolava per le strade. Nessuno dei passanti, poi, guardava il soldato, perché i Tedeschi, pure se camerati degli Italiani nella corrente guerra mondiale, non erano popolari in certe periferie proletarie. Né il soldato si distingueva dagli altri della sua serie: alto, biondino, col solito portamento di fanatismo disciplinare, e, specie nella posizione del berretto, una conforme dichiarazione provocatoria.

Naturalmente, per chi si mettesse a osservarlo, non gli mancava qualche nota caratteristica. Per esempio, in contrasto con la sua andatura marziale, aveva uno sguardo disperato. La sua faccia si denunciava incredibilmente immatura, mentre la sua statura doveva misurare metri 1,85, più o meno. E l'uniforme, — cosa davvero buffa per un militare del Reich, specie in quei primi tempi della guerra — benché nuova di fattura, e bene attillata sul suo corpo magro, gli stava corta di vita e di maniche, lasciandogli nudi i polsi rozzi, grossi e ingenui, da contadinello o da plebeo.

Gli era capitato, invero, di crescere intempestivamente, tutto durante l'ultima estate e autunno; e frattanto, in quella smania di crescere, la faccia, per difetto di tempo, gli era rimasta ancora uguale a prima, tale che pareva accusarlo di non avere neanche la minima anzianità richiesta per l'infimo suo grado. Era una semplice recluta dell'ultima leva di guerra. E fino al tempo della chiamata ai suoi doveri militari, aveva sempre abitato coi fratelli e la madre vedova nella sua casa nativa in Baviera, nei dintorni di Monaco.

La sua residenza, precisamente, era il villaggio campestre di Dachau, che più tardi, alla consumazione della guer-

Paola Rocchi

IL TEMPO

Andamento **annalistico**: dal gennaio **1941** a giugno **1947**, ma **trama molecolare**

Tempo del racconto e tempo della storia seguono un ritmo difforme con **periodi più concentrati e altri dilatati** da frequenti **digressioni** e **flashback**, vicende laterali si innestano su quella principale
Due livelli: history e novel che scorrono paralleli

LO SPAZIO

Le vicende si svolgono nelle **zone più popolari di Roma**.

Alcune scene famose del romanzo sono ambientate nel **quartiere di san Lorenzo** (bombardato nel luglio del '43), dove abitava Ida coi figli. o alla **stazione Tiburtina**, da dove partivano i convogli dei deportati dopo il rallestramento del ghetto di Roma),

I PERSONAGGI



Ida Ramundo, maestra, vedova, madre di Nino e di Usepe, frutto di uno stupro di guerra

Usepe, il piccolo bastardo a cui Ida è legata da un amore viscerale; è affetto da epilessia

Nino, il primo figlio di Ida, giovane vitale e scapestrato; muore in un incidente stradale

Davide Segre: giovane ebreo, anarchico, tormentato da sensi di colpa, si lascia annientare dalle droghe (alter ego di Morante)

IL PUNTO DI VISTA

Narratore **onnisciente** ma non per **tradizionalismo**: la funzione del narratore onnisciente viene **corrosa nelle sue funzioni**. **L'io narrante** non si fa garante della storicità, ma **condivide empaticamente il destino sofferente dei suoi personaggi**

LA LINGUA

Linguaggio **medio**, non colto, con voci **dialettali**, lontano dalla prosa tradizionale e da quella sperimentale.

Morante si rivolge a un pubblico specifico: i **giovani lettori illetterati**

LO STILE

La **sintassi** oscilla tra **due poli**: quello più immediato e vivace della **comunicazione quotidiana** (presenza di anacoluti tipici del parlato; frasi ad una sola proposizione) e quello adatto a rendere le **risonanze più intime e turbate** (ricorso a similitudini, climax, ossimori, sintassi più ampia)



Gunther

Un giorno di gennaio dell'anno 1941, un soldato tedesco di passaggio, godendo di un pomeriggio di libertà, si trovava, solo, a girovagare nel quartiere di San Lorenzo, a Roma. Erano circa le due del dopopranzo, e a quell'ora, come d'uso, poca gente girovagava per le strade. Nessuno dei passanti, poi, guardava il soldato, perché i Tedeschi, pure se camerati degli Italiani nella corrente guerra mondiale, non erano popolari in certe periferie proletarie. Né il soldato si distingueva dagli altri della sua serie: alto, biondino, col solito portamento di fanatismo disciplinare, e, specie nella posizione del berretto, una conforme dichiarazione provocatoria.

Naturalmente, per chi si mettesse a osservarlo, non gli mancava qualche nota caratteristica. Per esempio, in contrasto con la sua andatura marziale, aveva uno sguardo disperato. La sua faccia si denunciava **incredibilmente immatura**, mentre la sua statura doveva misurare metri 1,85, più o meno. E l'uniforme, – cosa davvero buffa per un militare del Reich, specie in quei primi tempi della guerra – benché nuova di fattura e bene attillata sul suo corpo magro, gli stava corta di vita e di maniche, lasciandogli nudi i polsi rozzi, grossi e ingenui, da contadinello o da plebeo.



[...] Era una semplice recluta dell'ultima leva di guerra. E fino al tempo della chiamata ai suoi doveri militari, aveva sempre abitato coi fratelli e la madre vedova nella sua casa nativa in Baviera, nei dintorni di Monaco.

La sua residenza, precisamente, era il villaggio campestre di Dachau, che più tardi, alla consumazione della guerra, doveva rendersi famoso per il suo limitrofo campo di «lavoro e di esperienze biologiche». Ma, ai tempi che il ragazzo cresceva nel villaggio, quella macchina delirante di massacro era ancora alle sue prove iniziali e clandestine. Nelle adiacenze, e fino all'estero, essa veniva addirittura lodata come una sorta di sanatorio modello per i devianti... A quei tempi, il numero dei suoi soggetti era di cinque o seimila forse; ma il campo doveva farsi di anno in anno più popoloso. Da ultimo, nel 1945, la cifra totale dei suoi cadaveri fu di 66428.

[...]

Di nome si chiamava Gunther. Il cognome rimane sconosciuto.



Useppe

“Il primo inverno della sua vita, come già l’autunno, Giuseppe lo passò in totale clausura, per quanto il suo mondo via via si fosse allargato dalla stanza da letto al resto dell’appartamento. Durante la cattiva stagione, tutte le finestre erano chiuse; ma anche a finestre aperte, in ogni caso la sua piccola voce si sarebbe dispersa nei rumori della strada e nel vociio del cortile. Il cortile era immenso, giacché il caseggiato comprendeva diverse scale, dalla scala A alla scala E. La casa di Ida si trovava all’interno 19 della scala D, ed essendo all’ultimo piano non aveva vicini diretti. Oltre al suo, difatti, su quel ballatoio si apriva soltanto un altrouscio, piú in alto, che portava ai serbatoi dell’acqua. E per Ida, nelle sue circostanze, questa era una fortuna.

Le stanze dell’interno 19 scala D erano, per Giuseppe, tutto il mondo conosciuto; e anzi, l’esistenza di un altro mondo esterno doveva essere, per lui, vaga come una nebulosa, giacché, ancora troppo piccolo per arrivare alle finestre, dal basso non ne vedeva che l’aria. Non battezzato, né circonciso, nessuna parrocchia s’era preoccupata di riscattarlo; e lo stato di guerra, con la confusione crescente degli ordini, favoriva il suo bando dalla creazione.



Nella sua precocità, aveva presto imparato a camminare per la casa sulle ginocchia e sulle mani, a imitazione di Blitz, che forse fu il suo maestro. L'uscio dell'ingresso, per lui, era lo sbarramento estremo dell'universo, come le Colonne d'Ercole per gli antichi esploratori.

Adesso, non era piú nudo; ma infagottato, per ripararsi dal freddo, in vari cenci di lana che lo facevano sembrare un poco piú tondo, come i cuccioli nel loro pelo. Il disegno del suo viso ormai si precisava con evidenza. La forma del nasino cominciava a profilarsi, diritta e delicata; e i tratti, puri nella loro minuzia, ricordavano certe piccole sculture asiatiche. **Decisamente, non somigliava a nessuno della parentela; fuorché negli occhi, quasi gemelli di quegli occhi lontani. Gemelli, però, nella fattura e nel colore, non nello sguardo. L'altro sguardo**, infatti, era apparso terribile, disperato e quasi impaurito; e questo, invece, era fiducioso e festante.



Non s'era mai vista una creatura piú allegra di lui. Tutto ciò che vedeva intorno lo interessava e lo animava gioiosamente. Mirava esilarato i fili della pioggia fuori della finestra, come fossero coriandoli e stelle filanti multicolori. E se, come accade, la luce solare, arrivando indiretta al soffitto, vi portava, riflesso in ombre, il movimento mattiniero della strada, lui ci si appassionava senza stancarsene: **come assistesse a uno spettacolo straordinario di giocolieri cinesi che si dava apposta per lui. Si sarebbe detto, invero, alle sue risa, al continuo illuminarsi della sua faccetta, che lui non vedeva le cose ristrette dentro i loro aspetti usuali; ma quali immagini multiple di altre cose varianti all'infinito.** Altrimenti non si spiegava come mai la scena miserabile, monotona, che la casa gli offriva ogni giorno, potesse rendergli un divertimento così cangiante, e inesauribile.



“Le forme stesse che provocano, generalmente, avversione o ripugnanza, in lui suscitavano solo attenzione e una trasparente meraviglia, al pari delle altre. **Nelle sterminate esplorazioni che faceva, camminando a quattro zampe, intorno agli Urali, e alle Amazonie, e agli Arcipelaghi Australiani, che erano per lui i mobili di casa, a volte non si sapeva piú dove fosse.** E lo si trovava sotto l’acquaio in cucina, che assisteva estasiato a una ronda di scarafaggi, come fossero cavallucci in una prateria. **Arrivò perfino a riconoscere una *ttella* in uno sputo. Ma nessuna cosa aveva potere di rallegrarlo quanto la presenza di Nino.** Pareva che, nella sua opinione, Nino accentrasse in sé la festa totale del mondo, che dovunque altrove si contemplava sparsa e divisa: rappresentando lui da solo, ai suoi occhi, tutte insieme le miriadi dei colori, e il bengala dei fuochi, e ogni specie di animali fantastici e simpatici, e le giostre dei giocolieri. **Misteriosamente, avvertiva il suo arrivo fino dal punto che lui cominciava appena la salita della scala, e subito si affrettava piú che poteva, coi suoi mezzi, verso l’ingresso, ripetendo: *ino ino*, in un tripudio quasi drammatico di tutte le sue membra. Certe volte, perfino, quando Nino rientrava di notte tardi, lui, dormendo, al rumore della chiave si rimuoveva appena e in un sorrisetto fiducioso accennava con poca voce: *ino*.**”



Le avventure di Useppe e della cagna Bella

Resta dunque da raccontare per ultima quella primavera-estate del '47, coi vagabondaggi di Useppe e della sua compagna Bella, in libera uscita nel quartiere Testaccio e dintorni. Senza la guardia di Bella, certo, una simile libertà sarebbe stata negata a Useppe. Lui non di rado era ripreso da voglie avventate di fuga, ossia di camminare avanti avanti senza saper dove; e **non c'è dubbio che si sarebbe sperduto, se non ci fosse stata Bella a frenarlo, e a riportarlo a casa all'ora solita.** Inoltre, ogni tanto, inopinatamente, lo scuotevano delle paure: bastava il movimento d'un'ombra, o d'una foglia, per metterlo all'erta o dargli dei sussulti. Ma per fortuna, non appena girava le pupille inquiete, la prima cosa che vedeva era la faccia di Bella, coi suoi occhi marrone contenti della bella giornata e i suoi respiri a bocca aperta, che applaudivano l'aria.

Nel corso della stagione, ai due, per quanto solitari, non mancarono incontri e avventure. La prima avventura fu la scoperta di un luogo meraviglioso



Bella correva al grido: «Uhrrr! uhrrr!» che significa: «Il mare! il mare!», mentre invece, si capisce, quello laggiù non era altro che il fiume Tevere. Ma non più, invero, lo stesso Tevere di Roma: qua esso correva fra i prati, senza muraglie né parapetti, e rifletteva i colori naturali della campagna. (Bella possedeva una specie di memoria matta, errante e millenaria, che d'un tratto le faceva fiutare in un fiume l'Oceano Indiano, e la maremma in una pozzanghera di pioggia. Era capace di riannusare un carro tartaro in una bicicletta e una nave fenicia in un tranvai. E con ciò si spiega perché si slanciasse fuor di proposito in certi zompi monumentali; o perché a ogni tratto si fermasse a frugare con tale interesse frammezzo ai rifiuti o a salutare con mille cerimonie certo odori di minima importanza).



All'entrare, **Bella** fiutò in alto, forse credendo di ritrovarsi in qualche tenda persiana; poi **levò appena gli orecchi, al suono di un belato della campagna, ma súbito li riabbassò. Anche lei, come Useppe, si era fatta attenta al grande silenzio che seguì la voce singola di quel belato. S'accucciò vicino a Useppe, e nei suoi occhi marrone comparve la malinconia.** Forse, si ricordava dei suoi cuccioli, e del suo primo Antonio a Poggioreale, e del suo secondo Antonio sottoterra. Pareva proprio di trovarsi in una **tenda esotica, lontanissima da Roma e da ogni altra città: chi sa dove, arrivati dopo un grande viaggio; e che fuori all'intorno si stendesse un enorme spazio, senz'altro rumore che il movimento quieto dell'acqua e dell'aria.**

Un frullo corse nell'alto del fogliame, e poi, **da un ramo mezzo nascosto, si udì cinguettare una canzonetta che Useppe riconobbe senza indugio, avendola imparata a memoria un certo mattino, ai tempi che era piccolo. [...]**

Anche Bella parve gustare la canzonetta, perché alzò la testa di sotto in su, tenendosi in ascolto accucciata, invece di slanciarsi in uno zompo come avrebbe fatto in altra occasione. «La sai?» le bisbigliò Useppe pianissimo. E in risposta essa agitò la lingua e alzò mezzo orecchio, per intendere: «Altro che! e come no?!»

Stavolta, i cantanti non erano due, ma uno solo; e a quanto se ne distingueva giù da sotto, non era né un canarino né un lucherino, ma forse uno storno, o piuttosto un passero comune. Era un uccellino insignificante, di colore castano-grigio. A scrutare in alto, badando a non fare movimento né rumore, si poteva scorgere meglio la sua testolina vivace e perfino la sua minuscola gola rosea che palpitava nei gorgheggi. A quanto pare, la canzonetta s'era diffusa, nel giro degli uccelli, diventando un'aria di moda, visto che la sapevano anche i passeri. E forse, costui non ne conosceva nessun'altra, visto che seguiva a ripetere questa sola, sempre con le stesse note e le stesse parole, salvo variazioni impercettibili:

«È uno scherzo
uno scherzo
tutto uno scherzo!»,

oppure

«Uno scherzo uno scherzo
è tutto uno scherzo!»,

oppure

«È uno scherzo
è uno scherzo
tutto uno scherzo uno scherzo
uno scherzo ohoooo!»,





Il silenzio, finito l'intervallo della canzonetta, s'era ingrandito a una misura fantastica, tale che non solo gli orecchi, ma il corpo intero lo ascoltava. **E Usepe, nell'ascoltarlo, ebbe una sorpresa [...]**

Il silenzio, in realtà, era parlante! anzi, era fatto di voci, [...]

Però dentro ci si distinguevano non si sa come, una per una, tutte le voci e le frasi e i discorsi, a migliaia, e a migliaia di migliaia: **e le canzonette, e i belati, e il mare, e le sirene d'allarme, e gli spari, e le tossi, e i motori, e i convogli per Auschwitz, e i grilli, e le bombe dirompenti, e il grugnito minimo dell'animaluccio senza coda... e «che me lo dà, un bacetto, a' Usè?» [...]**

Si trattava, invero, anche oggi, a detta dei medici, di uno dei diversi segni del suo morbo: certe sensazioni allucinatorie sono «sempre possibili in soggetti epilettici». Ma chi si fosse trovato a passare, in quel momento, nella tenda d'alberi, non avrebbe visto altro che uno spensierato morettino dagli occhi azzurri, il quale rideva di niente, con lo sguardo in aria, come se una piuma invisibile gli vellicasse la nuca.



Useppe “*puer aeternus*”

Un gatto ha ispirato il nume felino nel romanzo *Menzogna e sortilegio*; un gatto appartenuto alla scrittrice che ne scrive l'**epitaffio** nell'**estate del 1952**:

Qui giace il gatto Giuseppe
detto anche Alvaro e **Useppe** Mandulino.
nessuna anima vivente
fu più innocente e amorosa della sua.
O **Useppe** Mandulino, **solo amico mio**,
io spero che i **tuoi occhi celesti**
mi parlino ancora
dal Paradiso

“So bene che assai pochi mi capirebbero, **perché a pochissimi è dato comunicare con gli animali**. Ma, del resto, solo questi pochissimi mi piacerebbero come lettori”.

Il gatto Useppe e il ‘pischello’ Useppe hanno in comune gli occhi celesti e sono elevati a **messaggeri della “luce del Paradiso”**.



«Soltanto l'animale è veramente innocente»

Il cane Blitz
La cagna Bella
La gatta Rossella
Il vitello al macello

Personaggi-animali della *Storia*

L'animale non è innocente perché naturalmente buono (vs malvagità umana) ma perché non conosce libero arbitrio

«Le Scritture, narrandoci la cacciata di Adamo dall'Eden, non fanno gran conto di un particolare che il sacro Autore della Genesi considera certo non abbastanza importante: e cioè dell'**estrema prova di misericordia** che, pur nella severità, il Padre Eterno dette all'uomo, **lasciandogli la compagnia degli altri animali, i quali non avevano, come lui, mangiato il frutto della scienza** [...] E ci spaventa pensare quanto amaro sarebbe il nostro esilio se non ci fosse rimasta questa consolazione.»

E. Morante, *Il paradiso terrestre*, 'Il Mondo', 30 dicembre 1950

Useppe creatura che appartiene al mondo umano e animale

Con lo **stupore di una bestiola**, disse in una voce **disperata**: “A’
mà... *pecché?*” [...]

Quella domanda: *pecché?* era diventata in Useppe una sorta di
ritornello, che gli tornava alle labbra fuori tempo e fuori luogo
[...] Ma per quanto sapesse d'automatismo, questa piccola
domanda aveva un suono testardo e lacerante, **piuttosto
animalesco che umano.**

**Ricordava le voci dei gattini buttati via, degli asini bendati alla
macina, dei caprettini caricati sul carro per la festa di Pasqua.**



Il linguaggio degli animali può arrivare a esprimere l'indicibile della Storia

La scena della deportazione degli ebrei alla Stazione Tiburtina

«**L'invisibile vocio** si andava avvicinando e cresceva, anche se, in qualche modo, suonava inaccessibile quasi venisse da un luogo isolato e contaminato. Richiamava insieme certi clamori degli asili, dei lazzaretti e dei reclusorii: però tutti rimescolati alla rinfusa, come frantumi buttati dentro la stessa macchina. In fondo alla rampa, su un binario morto rettilineo, stazionava un treno che pareva, a Ida, di lunghezza sterminata. **Il vocio veniva di là dentro.**»



La scena si annoda all'indietro a quella a cui Useppe, insieme al fratello Nino, aveva assistito nella medesima stazione un anno prima

La scena del vitello alla Stazione Tiburtina

«L'unico viaggiatore visibile, sui pochi carri là in sosta, era un **vitello**, **affacciato dalla piattaforma scoperta di un vagone. Stava là quieto, legato a un ferro, sporgendo appena la testa inerme [...];** e dal collo, per una cordicella, gli pendeva una medagliuccia, all'apparenza di cartone, **sulla quale forse era segnata l'ultima tappa del suo viaggio.** Di questa, al viaggiatore non s'era data nessuna notizia; **ma nei suoi occhi larghi e bagnati s'indovinava una prescienza oscura [...].»**

Le reazioni di Useppe

Davanti al vitello

«Lo sguardo di Useppe subì un mutamento [...] **Una specie di tristezza o di sospetto lo attraversò, come se una piccola tenda buia gli calasse davanti.»**

Davanti ai convogli dei deportati

«Il bambino [...] seguitava a fissare il treno con la faccina immobile, la bocca semiaperta, e gli occhi spalancati [...] **C'era, nell'orrore sterminato del suo sguardo, anche una paura, o piuttosto uno stupore attonito; ma era uno stupore che non domandava nessuna spiegazione.»**



La morte di Useppe

Nell'ingressetto buio, il corpo di Useppe giaceva disteso, con le braccia spalancate, come sempre nelle sue cadute. Era tutto vestito, salvo i sandaletti che, non affibbiati, gli erano cascati via dai piedi. Forse, vedendo la bella mattinata di sole, aveva preteso di andarsene pure oggi con Bella alla loro foresta? Era ancora tiepido, e cominciava appena a irrigidirsi; **però Ida non volle assolutamente capire la verità.** Contro i presagi ricevuti prima dai suoi sensi, adesso, davanti all'impossibile, la sua volontà si tirò indietro, col farglielo credere soltanto caduto (durante quest'ultima ora della propria lotta inaudita col Grande Male, in realtà Useppe, là nell'ingresso, era caduto e ricaduto da un attacco a un altro e a un altro, quasi senza sosta...) **E dopo averlo trasportato in braccio sul letto, essa si tenne là china su di lui, come le altre volte, in attesa che lui rialzasse le palpebre in quel suo solito sorriso particolare.»**



Solo in ritardo incontrando gli occhi di Bella, essa capí. La cagna difatti era lí che stava a guardarla con una malinconia luttuosa, piena di compassione animalesca e anche di commiserazione sovrumana: **la quale diceva alla donna: «Ma che aspetti, disgraziata? Non te ne accorgi che non abbiamo piú niente, da aspettare?»**. Ida provò lo stimolo di urlare; ma ammutolí a un ragionamento immediato: «Se grido, mi sentiranno, e verranno a portarmelo via...» Si protese minacciosa verso la cagna: «Sss...» le bisbigliò, «zitta, non facciamoci sentire da loro...» E dopo aver tirato il catenaccio nell'ingresso, in silenzio **prese a correre le sue stanzucce, urtandosi nei mobili e nei muri con tale violenza da farsi dei lividi per il corpo.** Si dice che in certi stati cruciali davanti agli uomini ripassino con velocità incredibile tutte le scene della loro vita. **Ora nella mente stolidi e malcresciuta di quella donnetta,** mentre correva a precipizio per il suo piccolo alloggio, **ruotarono anche le scene della storia umana (la Storia) che essa percepí come le spire multiple di un assassinio interminabile. E oggi l'ultimo assassinato era il suo bastarduccio Useppe. Tutta la Storia e le nazioni della terra s'erano concordate a questo fine: la strage del bambino Useppe Ramundo.**”

Useppe: il caprettino sacrificale



USEPPE SKÀNDALON : PIETRA D'INCIAMPO

Dentro lo sguardo di Useppe c'è l'enigma di tutti i tempi, condensato nei suoi 'pecchè?': le vicende a cui assiste innocente sono così enormi che non possono essere spiegate se non con la legge dell'eterna sopraffazione degli ultimi, dei piccoli, sola costante che regola le vicende dell'umanità.

Useppe comunica oltre il linguaggio verbale e penetra con lo stupore e l'orrore nell'armonia del cosmo e nel male della storia.

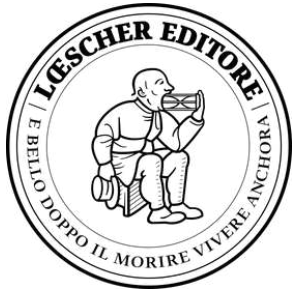
Il suo sacrificio alla fine del romanzo sarà servito a una qualche redenzione?

L'alta virtù della compassione e la lezione di Simone Weil



Nella *Storia. Romanzo* :

- la **sorte/il Fato** (in termini epici) predomina sui destini delle creature
- anche i **nemici** (Gunther) sono investiti dal motore tragico della storia finendone schiacciati
- si insegue l'**utopia** (?) che sia possibile una risalita dal fondo dell'esperienza del conflitto **sovvertendo le coordinate** su cui l'uomo ha orientato il corso delirante della propria storia
- si individua nella **compassione** (anche nella voce narrante: "Elsa-nel testo"; Porciani)) l'alta virtù che dà senso all'esistenza



“E dopo averlo trasportato in braccio sul letto, essa si tenne là china su di lui, come le altre volte, in attesa che lui rialzasse le palpebre in quel suo solito sorriso particolare.” (*La Storia*)



Michelangelo Buonarroti, *Pietà*, 1498-99, marmo (Città del Vaticano, Basilica di San Pietro).



Fabio Viale, *Lucky Ehi*, 2018, marmo (Milano, Galleria Poggia)



Mohammed Salem, *A Palestinian Woman Embraces the Body of Her Niece (Pietà di Gaza)*, World Press Photo of the Year, 2024.

Raccordi

NARRATIVA

Tra *storia e invenzione*:

Alessandro Manzoni, *I promessi sposi* (1840-42)

G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo* (1958)

Boris Pasternack, *Il dottor Živago* (1957)

Umberto Eco, *Il nome della rosa* (1980)

Luther Blisset, *Q* (1999)

Lo sguardo del bambino ('900):

Anne Frank, *Diario* (1^a ed. 1947 col tit.: *Het Achterhuis*)

Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947)

Michele Berto, *Il cielo è rosso* (1947)

William Golding, *Il signore delle mosche* (1954)

Nelle Harper Lee, *Il buio oltre la siepe* (1960)

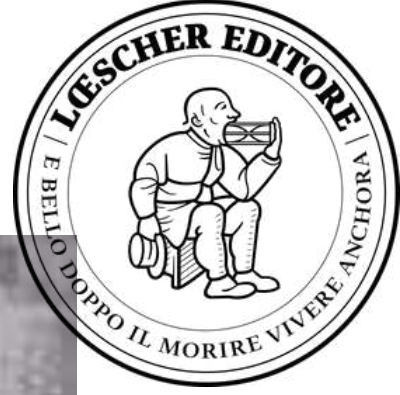
Niccolò Ammaniti, *Io non ho paura* (2001)

Stefano Benni, *Margherita Dolcevita* (2005)



MUSICA

Murubutu, *Il giovane Mariani e altri racconti* (2009)



Lo sguardo del bambino

I bambini ci guardano di Vittorio De Sica (1943)

Sciuscià di Vittorio De Sica (1946)

Germania anno zero di Roberto Rossellini (1948)

Ladri di biciclette di Vittorio De Sica (1948)

L'infanzia di Ivan di di Andrej Tarkovskij (1962)

La vita è bella, di Roberto Benigni

Il bambino con il pigiama a righe di Mark Herman (2008)





Leggere Elsa Morante

Aracoeli, La Storia
e Il mondo salvato dai
Concetta D'Angeli

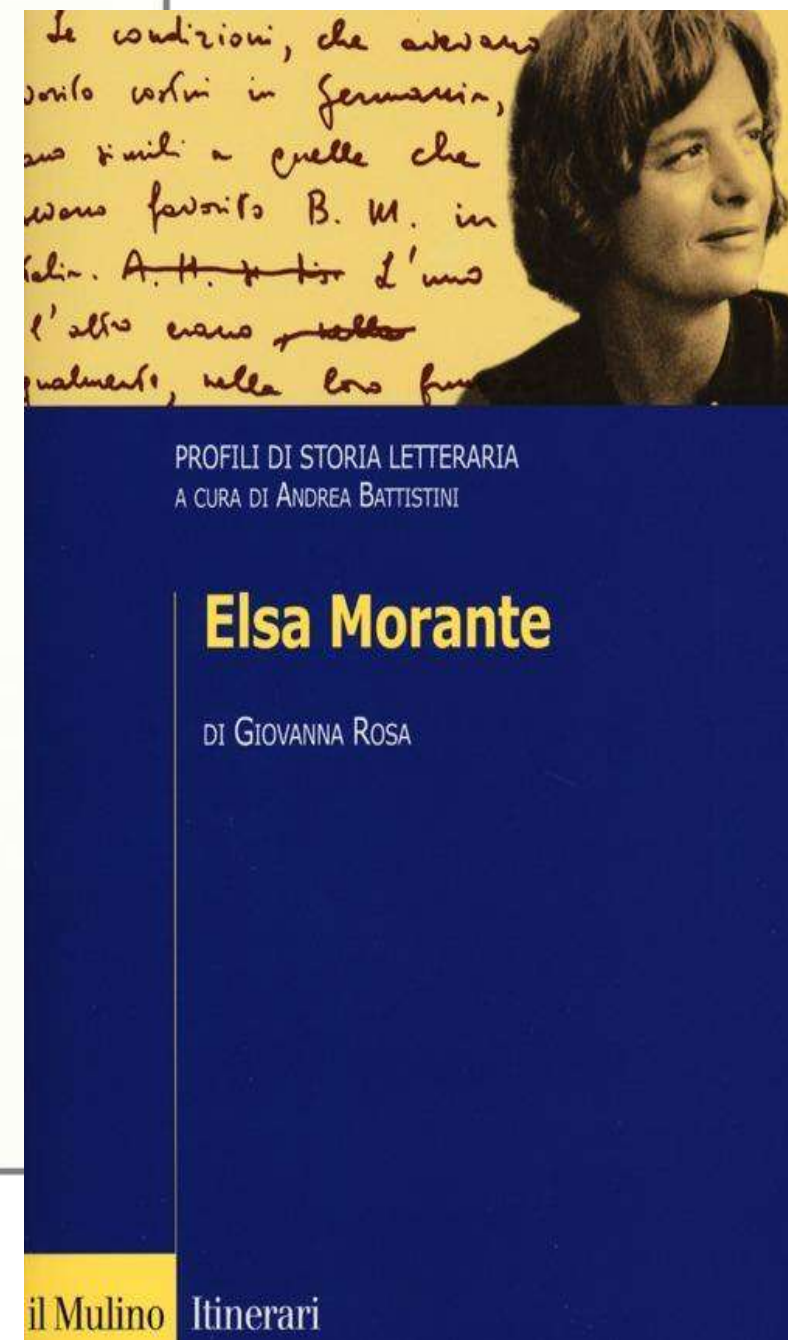
Carocci editore

2003

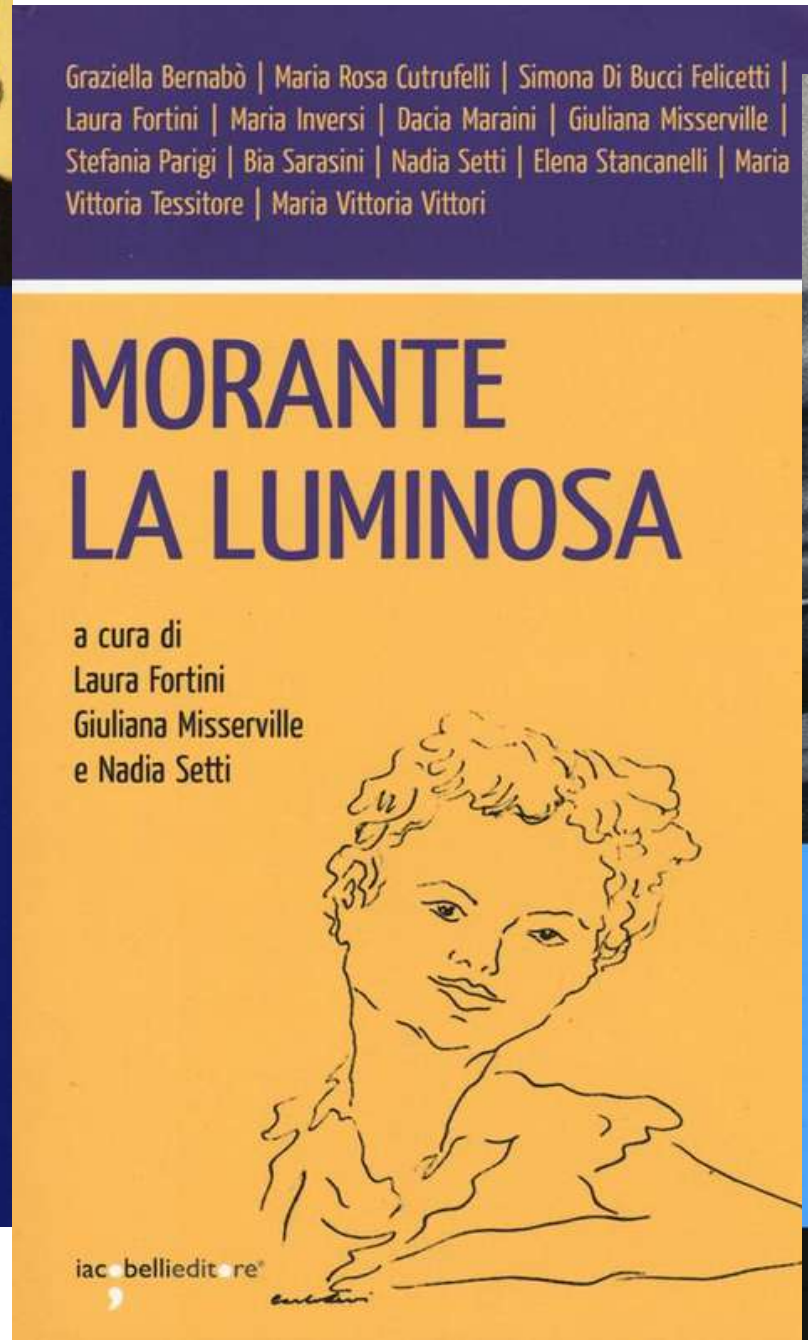
Paola Rocchi



2012



2013

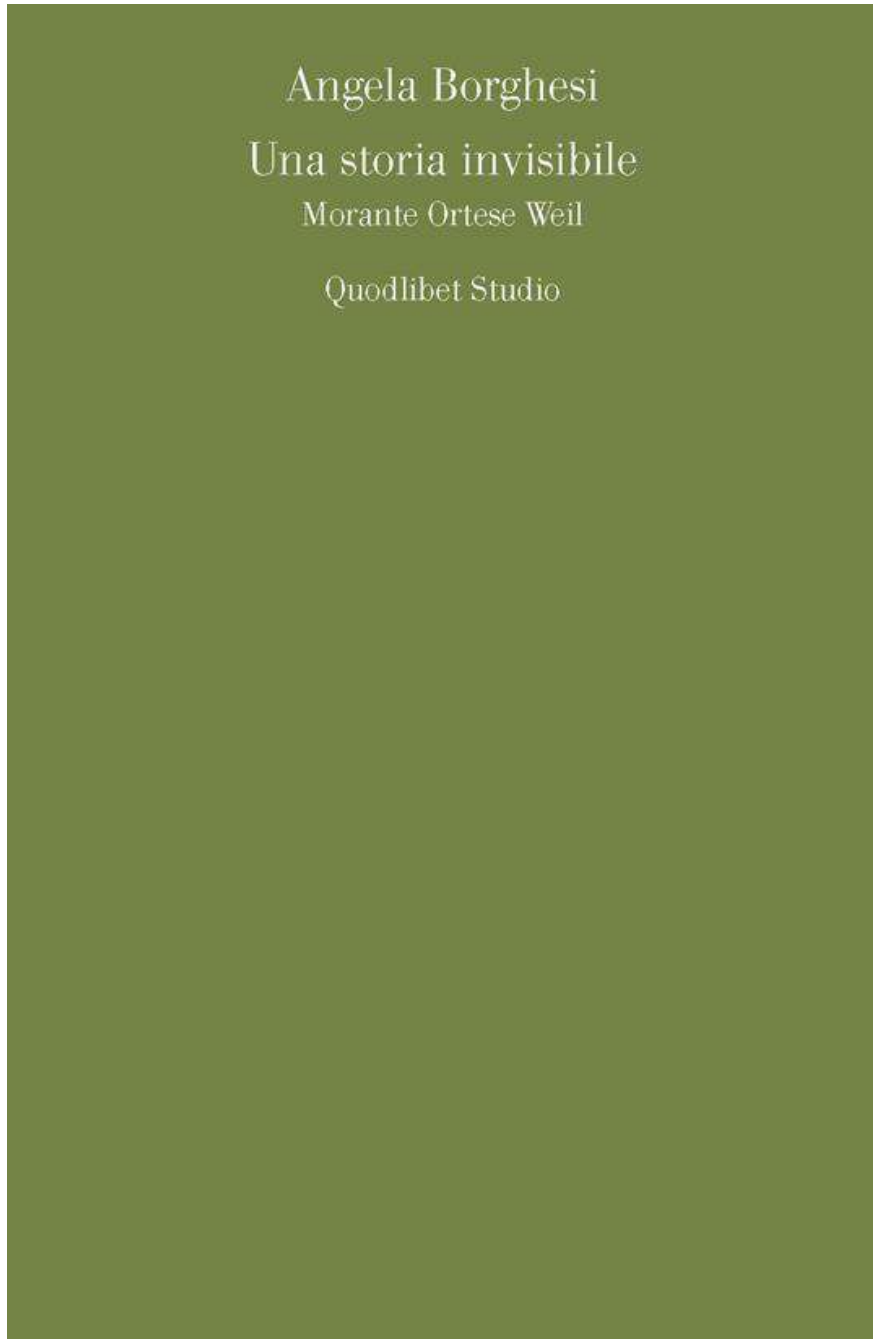


2015



2016

Carocci editore Quality Paperbacks



Angela Borghesi
Una storia invisibile
Morante Ortese Weil
Quodlibet Studio

2015



Quodlibet
Angela Borghesi
L'anno della *Storia*
1974-1975
Il dibattito politico e culturale
sul romanzo di Elsa Morante
Cronaca e Antologia della critica

2018



Elsa Morante,
la vita
nella scrittura

Elena Porciani



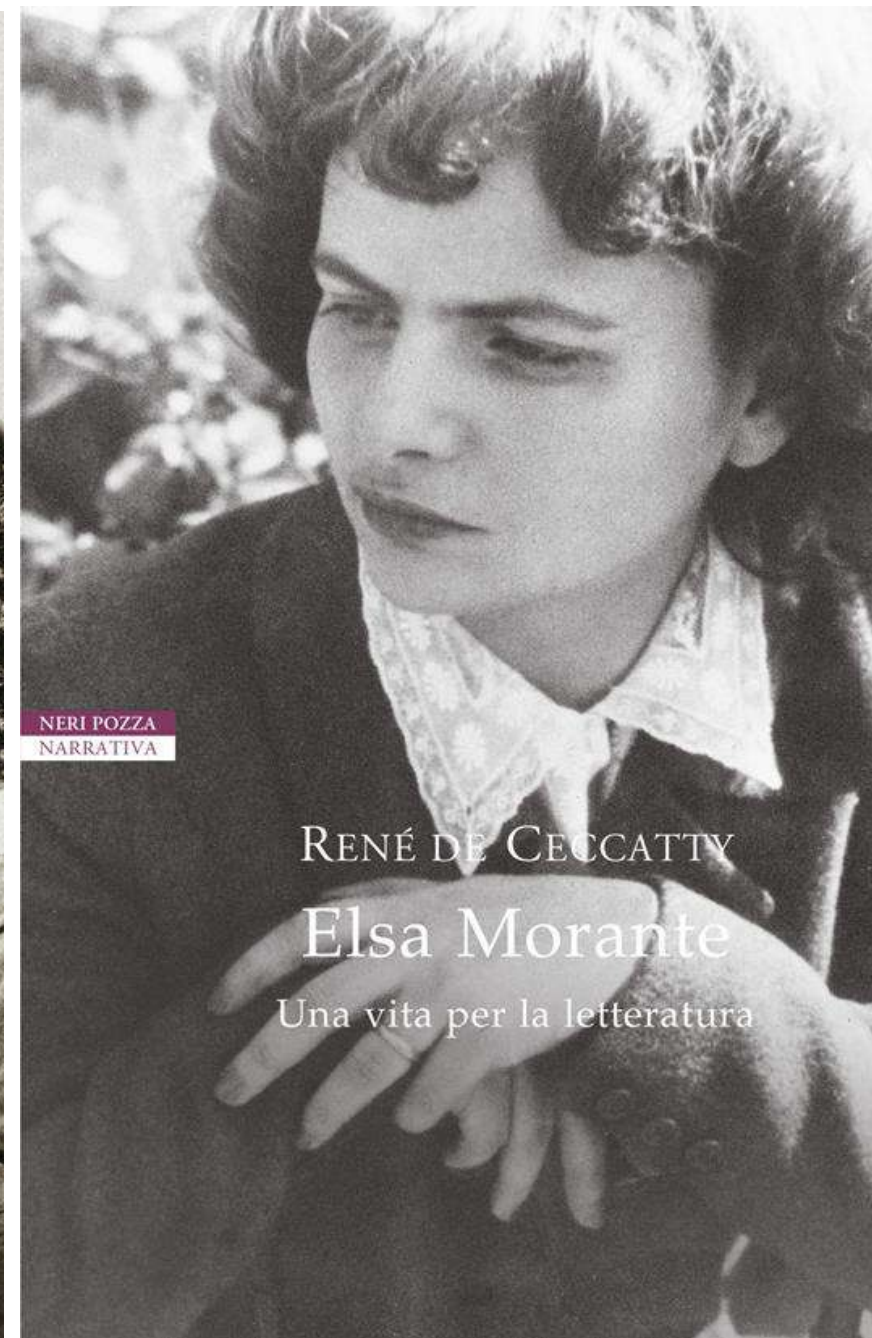
Carocci editore @ Freccce

2024

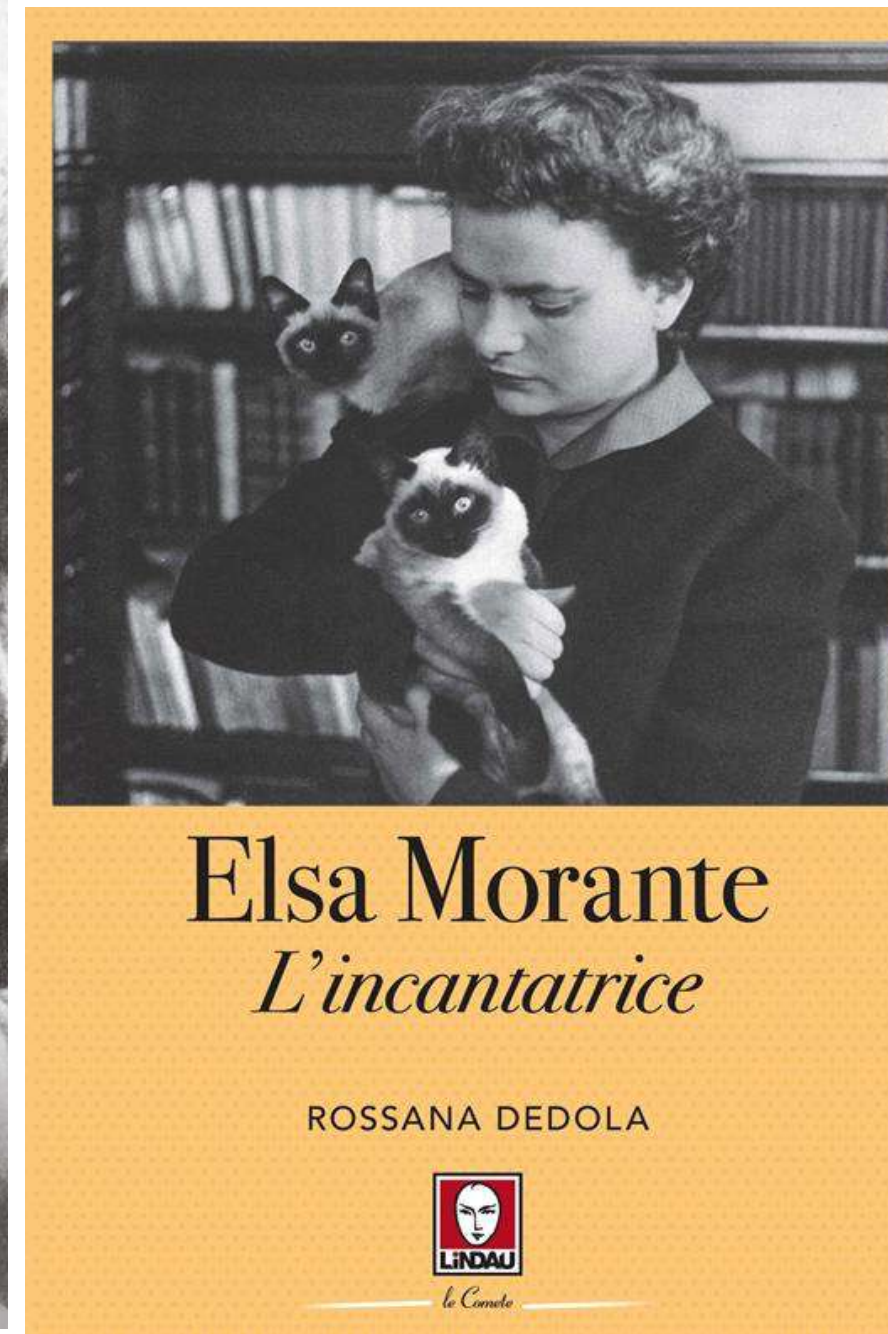
Un personaggio/Una personaggia



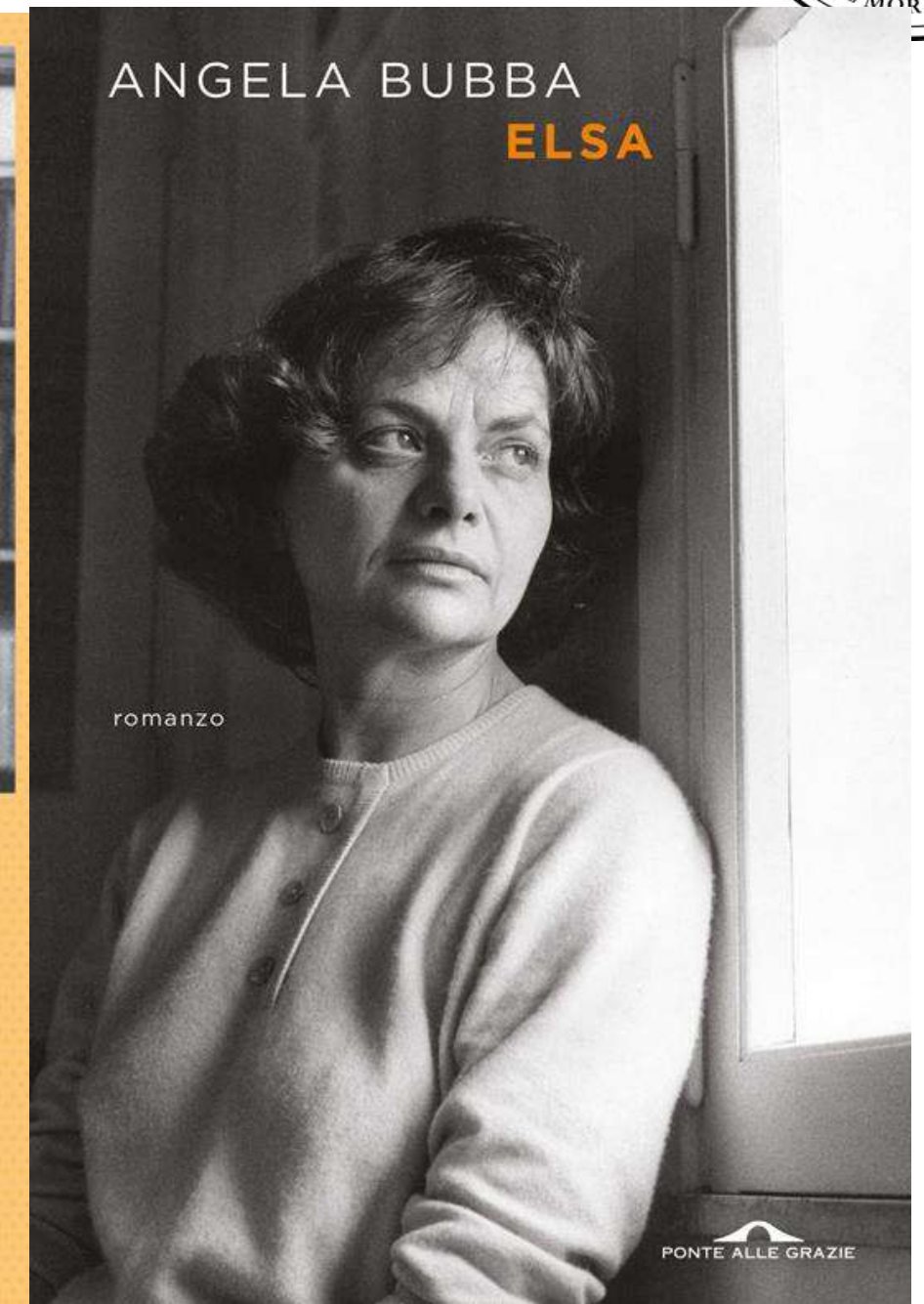
2020



2022



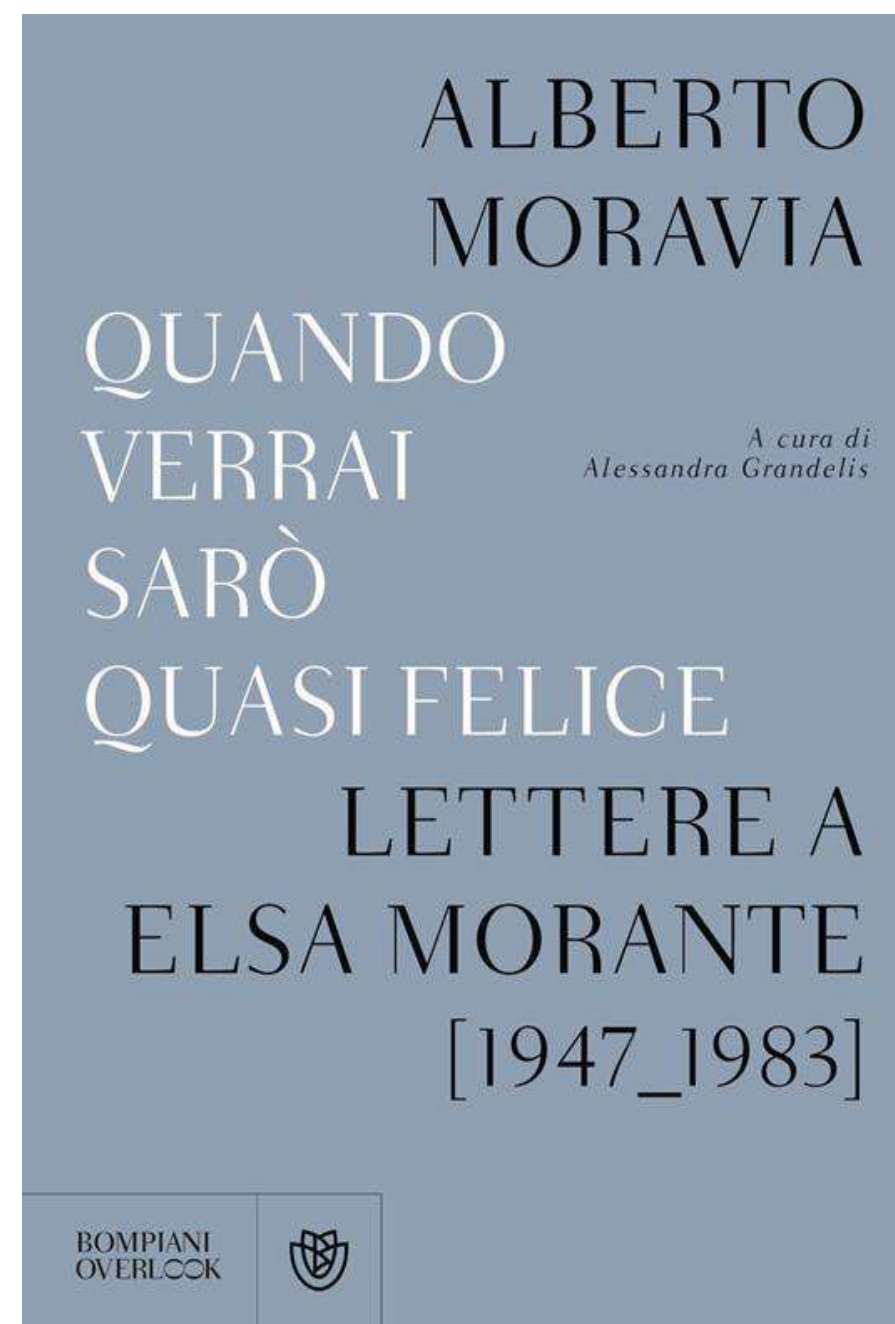
2022



2022



2012



2016





ELSA MORANTE FRA EPICA, STORIA E ROMANZO

Grazie

